

OPUSCOLO

27

AGOSTO

2 0 0 8



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

ACCADE IN IRAQ
LE «SEMENTI DELLA DEMOCRAZIA»
AFGHANISTAN: LA RAPPRESAGLIA
FARC-EP: SULLA FUGA DEI 15 PRIGIONIERI DI GUERRA
AGGIORNAMENTI SU ABDELLATIF IBRAHIM FATAYER
AGGIORNAMENTI SU NAZAN ERCAN (ZEYNEP KILIÇ)
CORRISPONDENZA DALLE GABBIE N. 7
LETTERA DAL CARCERE DI SIANO (CZ)
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE
PISA: AGGIORNAMENTI SULL'OPERAZIONE "ARDESIA"
MICHELE FABIANI AI DOMICILIARI
AGGIORNAMENTI DAL CPT (ORA CIE) DI VIA CORELLI A MILANO
LETTERA DAL CIE (EX CPT) DI TRAPANI
NO BORDER, NO NATION, NO PRISON
ITALIA-LIBIA: FIRMATO L'ACCORDO
FERRARA: DENUNCE E PERQUISIZIONI
NOTIZIA N. 0, MILANO
MODENA: COMUNICATO DI LIBERA DOPO LO SGOMBERO/DEMOLIZIONE
BOLOGNA: SGOMBERATA CASA BRESCI
TERAMO - SFRATTATO IL LABORATORIO ANARCHICO "IL MULINO"
DENUNCIATI ATTIVISTI DELLA RETE PER LA SICUREZZA SUL LAVORO DI RAVENNA
AGGIORNAMENTI DA VICENZA
PONTICELLI (NA): NO INCENERITORE
ALITALIA: SALVATORI DELLA PATRIA
NEOSTATALISMO O SOCIALIZZAZIONE DELLE PERDITE?
FERROVIE. A RISCHIO LAVORO, LIBERTÀ E DEMOCRAZIA
CHI È MARIO MORETTI: L'UOMO CHE LICENZIA I FERROVIERI?
FIRMATO UN PATTO DI TRA CUB, CONFEDERAZIONE COBAS E SDL

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

ACCADE IN IRAQ

La pubblicazione di cronache sulla resistenza in Iraq alla guerra d'aggressione degli stati imperialisti occidentali vuole far conoscere una resistenza contro un nemico comune, l'imperialismo degli stati occidentali. Questi vogliono proseguire indisturbati nella loro guerra di rapina e genocida; da qui l'imposizione centralizzata di una capillare censura dell'informazione. Non è un comportamento nuovo, anzi. Per esempio, libri sulla resistenza in Eritrea, Etiopia e Tunisia al colonialismo dello stato italiano, in Italia sono usciti solo 30-40 anni dopo la guerra coloniale.

Ogni compagno e ogni compagna, istintivamente o per conoscenza personale, sa che l'intera resistenza in Irak non è riconducibile alla categoria "terrorismo islamico". Ma poi? Si procede a tastonari. Ciò ha influenza sul rapporto politico e teorico con l'immigrazione araba, in carcere e fuori. È la situazione in cui si creano pregiudizi, genericità e infine paralisi, di cui la difficoltà in Italia della mobilitazione contro la guerra ne è segno evidente.

La pubblicazione di queste cronache la concepiamo dunque come impegno per contribuire ad affinare il rapporto con l'immigrazione, in particolare araba e a concretizzare la lotta alla guerra imperialista.

Segue una sintesi di alcuni riassunti dei "bollettini della resistenza irachena" relativi al periodo che va dal 27 luglio al 12 agosto, pubblicati in italiano sul sito albasrah.net, che attingono perlopiù dalle notizie diffuse dalle agenzie stampa Yaqaen e dalla cinese Xinhua.

Alcuni sceicchi capi tribù hanno costituito una compagnia privata di trasporti formata da 4 società e denominata Rete Irachena di Trasporti (ITN), destinata a trasportare merci per l'esercito americano in tutte le zone del paese responsabilizzandosi per qualsiasi perdita. I capi tribù hanno reclutato i conducenti degli autocarri fra membri delle loro tribù dopo averne accuratamente controllato i precedenti, accettandone circa il 97%. E' il primo tentativo, in 30 o 40 anni, di costituzione di una compagnia privata di trasporti logistici nel paese. Al momento attuale la ITN servirà le basi americane delle province di al-Anbar e Salah ad-Din ma auspica per settembre di estendere il servizio alla parte centrale del paese e per ottobre alle basi americane dell'Irak del nord, con la previsione di triplicare in pochi mesi la sua attività. Gli autocarri della ITN trasporteranno vetovoglie, acqua, materiali da costruzione, legno, contenitori, nonché le cosiddette "barriere di sicurezza" di cemento americane tanto necessarie per tenere anche in Irak gli abitanti delle città rinchiusi nei loro quartieri, e tuttocìo senza abbisognare di scorta militare e senza aver avuto finora attacchi o altri inconvenienti. Il comando americano ha affermato che grazie a questa gradita iniziativa tribale l'esercito americano ha ora molto meno bisogno di usare convogli militari e di fare scortare ogni sua spedizione da una ventina di soldati, cosa costosa e spesso rischiosa.

In queste ultime settimane si è registrato un aumento dei contenziosi e degli scontri a fuoco fra esercito USA e forze di polizia locale, fra queste ultime con gli agenti del gruppo tribale del Risveglio, al soldo dagli americani, e con le milizie separatiste curde per il controllo di Kirkuk. Ne riportiamo di seguito le più significative.

L'aeroporto di an-Najaf, 160 km a sud di Baghdad, recentemente inaugurato dal Primo Ministro del governo iracheno, Nuri al-Maliki, sta diventando oggetto di accanita contesa fra il regime e le autorità americane che controllano il paese. Queste ultime intendono sottoporre l'aeroporto a stretta sorveglianza per impedire infiltrazioni in Irak di agenti di "paesi vicini". Gli americani hanno detto chiaro al regime fantoccio che il suo esercito e la sua polizia non hanno ancora l'esperienza necessaria per garantire ad an-Najaf

l'opportuna sicurezza, e che hanno anche la sensazione che esercito e polizia siano soggetti a pressioni politiche e partigiane e si trovino perciò nell'impossibilità materiale di garantire questa sicurezza nell'aeroporto. Va tenuto presente che a capo del regime da loro insediato in Irak gli americani hanno messo questo al-Maliki che è anche il capo del partito Da'wah, un partito sciita e settario che ha stretti legami con l'establishment clericale iraniano. Evidentemente i funzionari americani si preoccupano che il personale di sicurezza del loro governo fantoccio, con l'occasione dei pellegrinaggi sciiti alla città santa di an-Najaf, finisca col collaborare con il servizio segreto iraniano ed hanno perciò pensato di installare apparecchiature in grado di individuare aerei che siano in volo fra l'Iran e an-Najaf senza autorizzazione nonché eventuali atterraggi segreti a an-Najaf di aerei militari. La scelta di chi dovrà poi utilizzare tali apparecchiature sarà un grosso motivo di lite fra le autorità americane d'occupazione e il regime fantoccio loro alleato. All'inizio di agosto, ad al-Hadithah, 270 km a nordovest di Baghdad, vi è stato un accanito scontro a fuoco fra agenti della Polizia di Emergenza del regime (ramo della locale polizia tribale collaborazionista del Risveglio) e soldati dell'esercito fantoccio. La battaglia era scoppiata in seguito al supposto arresto di Ahmad ash-Shafir al-Jaglifi, fratello di Muhammad al-Jaglifi comandante della suddetta Polizia di Emergenza, ricercato dal regime essendo accusato di rapire e uccidere dei civili e di assassinare detenuti delle carceri americane, rilasciati per mancanza di prove a loro carico, e di stupro. La battaglia è durata circa mezz'ora con armamento leggero e medio e gli americani, pur spalleggiando entrambi i corpi in lotta fra loro, non sono intervenuti per sedarla. Questa sfida al regime, da parte degli uomini del Risveglio, è dovuta soprattutto dal loro rifiuto di consegnare il suddetto ricercato alle forze del governo.

Ad al-Hadithah, la polizia tribale collaborazionista del Risveglio e quella del governo fantoccio hanno rimesso in carcere una quantità di ex detenuti rilasciati dalle prigioni che gli americani tengono in tutto l'Irak, rifiutando di riconsegnare alle loro famiglie questi poveretti che detengono illegalmente, onde farli processare da "tribunali" fittizi che esse stanno costituendo indipendentemente dal governo. Negli ultimi giorni gli americani hanno rilasciato dozzine di carcerati di al-Hadithah e li hanno consegnati alla polizia del regime e a quella del Risveglio, da loro assoldata, senza minimamente prendere in esame i continui rapporti denunzianti gli assassinii di detenuti rilasciati, i rapimenti e gli assassini di altri cittadini del luogo. Nel frattempo, i moltissimi infelici che attualmente languiscono nelle carceri tenute da questo Risveglio sono in attesa di un oscuro destino, avendo il colonnello Faruq al-Jaghifi, comandante ad al-Hadithah della polizia del regime e di quella del Risveglio, ordinato che essi venissero tenuti in carcere fino a che i loro casi non siano stati ulteriormente investigati. Ad al-Hadithah la famigerata polizia di questo Risveglio ha ucciso ogni carcerato della città, sia immediatamente dopo la scarcerazione che sequestrandolo e ammazzandolo qualche giorno dopo. I cadaveri dei poveretti vengono poi buttati in remote zone del deserto. A questi assassinii viene attribuito il recente aumento di attacchi contro i soldati americani e quelli fantoccio nella provincia di al-Anbar, una regione dell'Irak che per circa due anni era rimasta in gran parte tranquilla. Verso metà agosto, soldati americani hanno fatto irruzione in una prigione locale tenuta dalle forze di sicurezza del governo e hanno liberato Ayman 'Abd al-Hakim al-Jaghifi, figlio dell'ex governatore di al-Hadithah, pericoloso delinquente in intime relazioni con l'esercito americano d'occupazione e che era stato arrestato da qualche giorno dalle autorità locali per assassinio, stupro e rapina. Tutti i residenti di al-Hadithah sono rimasti scandalizzati da questa mossa americana, essendo questo al-Jaglifi ben noto per tutti i suprusi commessi anche contro di loro. Al momento dell'arre-

sto era stato portato in giro per le strade e i vicoli della città affinché tutti lo vedessero infine in stato d'arresto. Costui costumava scorrazzare nelle zone occidentali della provincia di al-Anbar facendo in pratica tutto quello che voleva nelle città di al-Hadithah, al-Haqlaniyah, al-Baghdadi, Hit, 'Anah, Rawah, e al-Qa'im, vessando la gente perché era sicuro della sua impunità, essendo infatti in relazioni amichevoli con l'esercito americano d'occupazione e figlio del governatore, se la cavava sempre e comunque grazie alle sue protezioni. Dopo le dimissioni del governatore, il comandante della polizia Faruq al-Jaghifi aveva finalmente potuto agire nei confronti di questo criminale, nonostante le sue minacce di mettergli contro gli americani se avesse osato fargli qualcosa.

Nel distretto al-Fadl, a Baghdad, si sono verificati scontri a fuoco fra agenti della polizia tribale collaborazionista del Risveglio e agenti della polizia regolare del regime. Vi sono stati morti e feriti ma tutti fra i civili. La causa della sparatoria fra i due enti di sicurezza sostenuti dagli americani non è stata resa nota.

La polizia del regime ha fatto irruzione nell'ufficio del Risveglio situato nel settore al-Kafa'at del centro e l'ha chiuso. Il capoufficio, tale Ahmad al-Maliki, ha dichiarato che la polizia ha arrestato tre suoi impiegati e aveva portato via parecchi documenti ufficiali nonché parte della sua corrispondenza privata. Il capoufficio ha anche accennato ai motivi di quanto sopra, e cioè che il gruppo di al-Kut del movimento del cosiddetto Risveglio - a capo del quale è il sunnita Ahmad Abu Rishah - era stato costituito solo due mesi fa con lo scopo di farne un partito politico destinato a partecipare alle prossime elezioni.

Gli americani hanno arrestato 14 agenti della polizia tribale del Risveglio in seguito ad un attentato presso una loro pattuglia. La motivazione dell'arresto era quella di non avere assicurato opportuna protezione alle truppe americane, il che è uno dei principali compiti della polizia del Risveglio.

Il Mafkarat al-Islam ha informato di aver appreso che il colonnello 'Abd as-Sattar, comandante della polizia tribale collaborazionista del Risveglio nella provincia di Diyala, aveva detto agli americani che era determinato a rientrare nei ranghi di al-Qa'idah se non venivano accettate le sue richieste di aumento dei salari dei suoi uomini, attualmente pari a 300 dollari al mese, essendogli necessari ulteriori fondi per indurli a continuare le "operazioni di sicurezza" contro i nascondigli di questa organizzazione nella provincia. Il lavoro di questi agenti consiste per lo più in perquisizioni, in pattugliamenti, e nel fare da sentinella alle truppe americane.

In seguito ad operazioni di rastrellamento condotte dagli americani ad Al-Falluja, 60 km a ovest di Baghdad, le forze di sicurezza locali hanno denunciato la violazione degli accordi presi con il comando USA circa il trasferimento di responsabilità alle forze di polizia del regime ma le lotte in corso fra il Partito Islamico Iracheno e la polizia tribale collaborazionista del Risveglio (entrambe organizzazioni sunnite filoamericane, ma rivali) hanno costretto il comando USA a rimandare per il momento questo passaggio di consegne.

A Kirkuk, 250 km a nord di Baghdad, un attentatore suicida si è fatto espodere in mezzo ad una riunione di dimostranti separatisti curdi che protestavano contro il rinvio del referendum, da parte del governo fantoccio, che dovrebbe sancire il passaggio della città di Kirkuk, ricca di petrolio e a maggioranza araba e turcomanna, sotto il controllo dell'enclave curda. Si parla di circa 25 morti e 187 feriti. Anche quest'ultimo attentato viene attribuito all'organizzazione antiamericana al-Qa'idah, che è sunnita-settaria.

I dimostranti curdi hanno sfogato la loro rabbia per l'attentato sulla vicina sede di un partito politico turcomanno sparando sugli uomini che erano di guardia all'esterno e ferendone cinque ed hanno anche messo a fuoco a una quindicina di macchine private che si trovavano nei pressi. Nei giorni seguenti, contingenti dell'esercito del regime si

sono dispiegati a Kirkuk, presso 'Arafah, nella parte centrale della città, "onde prevenire atti di violenza" ma evidentemente per prevenire tentativi dei separatisti curdi di approfittare dell'attentato suicida. Nelle ultime settimane a Kirkuk si è verificato un aumento degli attentati e degli scontri a fuoco.

Presso al-Mawsil, 420 km a nordovest di Baghdad, è stato arrestato un esponente della Coalizione Nazionale Unita di al-Hadba' che appartiene alla minoranza religiosa Yazidi. Questa coalizione è un partito formato da 13 partiti minori rappresentanti vari gruppi politici ed etnici. Esso intende partecipare alle elezioni di ottobre per difendere il carattere arabo e islamico della provincia di Ninwa contro i continui sforzi che i separatisti curdi stanno facendo per annettercela.

Dal 29 luglio, nella provincia di Diyala, esercito, polizia del regime e soldati americani stanno svolgendo un'offensiva contro l'organizzazione antiamericana al-Qa'idah (sunnita-settaria e fondamentalista) effettuando numerose irruzioni e perquisizioni e arresti di massa indiscriminati anche con l'aiuto del coprifuoco, imposto dalle 5 del mattino. Il Ministero della Difesa del governo fantoccio ha reso noto che nei primi cinque giorni dell'offensiva erano state arrestate 269 persone compresa una donna. Parte degli arrestati vengono dichiarati dei "Distaccamenti Speciali" cioè legati alle Brigate al-Quds del regime iraniano. Nel corso delle irruzioni sono stati arrestati anche il capitano Farhad della Polizia Federale e il maggiore Khalifah Ahmad Qassab comandante della stazione di polizia di Jalawlaà.

Il generale di corpo d'armata di Stato Maggiore, Ali Ghaydan Majid al-'Atbi, comandante delle forze territoriali della provincia di Diyala, ha ordinato l'immediato rilascio del capitano As'ad Husayn Burays poche ore dopo che le truppe del regime lo avevano arrestato durante la loro offensiva iniziata il 29 luglio nella provincia di Diyala. Contro il capitano Burays era stato emesso un mandato di cattura in quanto incluso fra i ricercati per connivenza con le cosiddette "Unità Speciali" sostenute dall'Iran, e che il suo rilascio era dovuto a un accordo intervenuto fra il generale 'Ali Ghaydan Majid al-'Atbi e un suo cugino, che si trova ad essere un comandante dei miliziani sciiti settari legati all'Iran e collegati alle suddette "Unità Speciali".

Nella zona di Makhmur, 68 km a sudovest di Irbil e 90 a sudest di al-Mawsil, a sua volta 420 km a nordovest di Baghdad, vi era stato uno scontro a fuoco fra combattenti dell'organizzazione antiamericana al-Qa'idah e soldati americani e iracheni fantoccio, venuti nella speranza di catturare 'Abdallah ash-Shafi'i, suo comandante generale ad al-Mawsil. I primi interrogatori hanno accertato che gli arrestati risiedevano tutti nei villaggi attorno Makhmur, erano stati addestrati da al-Qa'idah, ed appartenevano al cosiddetto Stato Islamico dell'Irak, organizzazione di punta di al-Qa'idah.

Dal 10 Maggio, ad al-Mawsil e nei dintorni della provincia, è in corso un'offensiva contro l'organizzazione antiamericana al-Qa'idah, che si difende attivamente con operazioni anche suicide. Lunedì 28 luglio, ben tre donne con cintura esplosiva si sono fatte saltare in aria in mezzo alla folla di pellegrini sciiti convenuti a Baghdad per partecipare, nel quartiere al-Kazimiyah, alle celebrazioni dell'ottavo centenario della morte del famoso Imam sciita Musa al-Kazim. I tre attentati contro le processioni dei pellegrini si sono susseguiti tutti, uno dopo l'altro, nel distretto di al-Karradah, il primo nella Piazza Kahramanah, il secondo vicino alla Stazione Musa ibn Nusayr, e il terzo vicino al Teatro Nazionale. Anzi, la polizia fantoccio ha detto che il quest'ultimo luogo vi sarebbe stato anche un quarto attentato uguale. Vi sono stati in totale 32 morti e 102 feriti, molti dei quali donne e bambini. Il 29 luglio ricorre l'anniversario della morte del dignitario reli-

gioso sciita, e Imam, Musa al-Kazim, fatto giustiziare col veleno dal celebre Califfo sunnita Harun ar-Rashid nell'anno 799 D.C. Si ritiene che dietro questi attentati di oggi vi sia l'organizzazione sunnita-settaria al-Qa'idah, nota per impiegare in simili attacchi delle volontarie suicide.

Soldati americani avevano fatto irruzione nella zona di al-Miqdadiyah, 85 chilometri a nordest di Baghdad, nelle case di tre funzionari del governo della provincia di Diyala, e precisamente in quelle del Vicegovernatore Dr. Hafiz al-Jabburi, del Presidente Amministrativo del Waqf (fondazione per le dotazioni pie) sunnita lo sceicco Hasan al-Mulla, e del Presidente del Consiglio Municipale della zona di al-Miqdadiyah, tale Ra'd 'Abd Jasim at-Tamimi. Gli americani già conoscevano queste tre persone prima di effettuare le irruzioni e si sono limitati ad arrestarle. Hafiz al-Jabburi e Ra'd at-Tamimi sono entrambi membri del Partito Islamico Iracheno.

Continuano giornalmente perquisizioni e arresti nella zona di Al-Basrah, 590 km a sud-est di Baghdad contro la milizia anti-occupazione Jaysh al-Mahdi, all'interno di una più vasta campagna iniziata a marzo.

Soldati fantoccio appoggiati da truppe britanniche hanno effettuato irruzioni e perquisizioni nelle zone al-'Awjah e Nahr Khawz del settore Abu al-Khasib e in quelle di an-Najibiyah. Un drappello di combattenti aveva sparato sul colonnello della polizia del regime 'Abd al-Hadi al-Jaza'iri, rivestente nella capitale un importante incarico di comando nella cosiddetta "Operazione Imporre la Legge", ferendolo gravemente con tre pallottole al capo mentre al volante della sua macchina attraversava la Via Muhammad al-Qasim di Baghdad est. Il colonnello è stato ricoverato in ospedale in condizioni gravissime.

Di seguito riportiamo alcuni avvenimenti delle ultime settimane.

Tre granate di mortaio contro la base aerea americana di al Bakr detta Camp Anaconda stabilita presso Balad, 69 chilometri a nord di Baghdad, infliggendole seri danni, rivendicata dalle Brigate della Rivoluzione del 1920, membro costituente della nota organizzazione Fronte per la Jihad [Guerra Santa] e il Cambiamento.

Tre granate di mortaio da 82mm nella base americana stabilita nel suburbio at-Taji di Baghdad nord, rivendicate dall'Esercito dei Rashidin.

Razzi contro la base del contingente inglese di occupazione stabilita nell'Aeroporto Internazionale di al-Basrah, 590 km a sudest di Baghdad.

Granate di mortaio e razzi contro installazioni americane a Rawah, 315 km a nordovest di Baghdad, contro la base americana di al-Luhum, stabilita a sud di Baghdad e contro il campo americano stabilito nella zona al-Qusur nel quartiere di al-Hudaba' di al-Mawsil nordovest, 420 km a nordovest di Baghdad, rivendicate dalle Brigate Efficienti (Kata'ib at-Tamkin), anch'esso membro costituente della nota organizzazione Fronte per la Jihad [Guerra Santa] e il Cambiamento.

Un razzo è caduto su una base americana a Balad, 80 km a nord di Baghdad, rivendicato dalle Brigate per la Gloria e la Liberazione dell'Irak appartenenti al Comando Supremo per la Jihad [Guerra Santa] ed la Liberazione, Baathista.

Abbattimento di un aereo USA rivendicato dalle Brigate dell'Esercito di ar-Rahman, anch'esso membro costituente del noto Fronte per la Jihad e il Cambiamento. Lancio di razzi "su una base militare dell'esercito aggressore infedele" a Tikrit rivendicato dall'Esercito dei Musulmani, membro costituente del Fronte per la Jihad e il Cambiamento.

Attentati a mezzi dell'esercito USA rivendicati da Ansar al-Islam, gruppo a sua volta affiliato all'organizzazione antiamericana al-Qa'idah in Irak, dall'Esercito di al-Murabitin, membro costituente dell'organizzazione del Supremo Comando per la Jihad [Guerra

Santa] e la Liberazione, coalizione di gruppi associati al Partito Iracheno Baath, ed altri ancora dal Comando Generale delle Forze Armate-Esercito Iracheno (Baathista).

Attentati presso la casa di funzionari del Partito Islamico dell'Irak.

Uccisi agenti della polizia del regime per la Protezione degli Impianti Petroliferi.

Il 1° agosto è stato sequestrato Ahmad Abu Rayshiyah che lavora presso per le stazioni televisive del regime al-'Iraqiyah e al-'Arabiyah e per il canale al-Hurrah, ed è specializzato nei servizi riguardanti la polizia tribale del Risveglio e nelle operazioni di essa contro la Resistenza e altre organizzazioni armate. La zona del rapimento è nota per essere un nascondiglio di combattenti di al-Qa'idah.

Granate di mortaio avevano colpito nel quartiere al-Karanah di al-Mawsil ovest i fabbricanti delle stazioni televisive al-'Iraqiyah e al-Mawsilyah del regime, pur senza causare vittime. Assassinata, per motivi igniti, la presidentessa del Comitato Direttivo della locale Federazione delle Cooperative. La Federazione delle Cooperative di al-Mawsil è una associazione fra cooperative sostenuta dal governo che si occupa della distribuzione delle merci ai consumatori.

Fallito attentato contro il Ministro della Pubblica Istruzione Khudayr al-Khuza'i.

Ucciso Muhammad Shakir al-Ghannam, ex colonnello dell'esercito ai tempi del Presidente Saddam Hussein e poi divenuto collaborazionista e alto funzionario dirigente del Partito Islamico Iracheno (sunnita-settario e filoamericano).

Ucciso lo sceicco Mahmud Yunus, uno dei capi del Partito Islamico Iracheno nonché direttore delle Scuole Islamiche dipendenti dal locale consiglio del Waqf (fondazione per le dotazioni pie).

Si registrano attacchi contro mercenari delle "compagnie di sicurezza" private.

Dal 2003 gli Stati Uniti hanno assoldato decine di migliaia di costosissimi mercenarii - noti come Private Security Companies (PSCs) - per fare la guardia a installazioni americane, a personaggi americani in visita, e ad alcuni funzionari iracheni. Un rapporto dei mezzi di informazione emesso nel giugno 2007 valutava il numero di dipendenti in Irak di queste PSCs in 30.000, numero superiore cioè a quello di ogni contingente ufficiale della coalizione di occupazione presente nel paese, tranne quello degli Stati Uniti.

Il governo della repubblica ex sovietica di Georgia ha comunicato il ritiro del proprio contingente dall'Irak, il terzo nel paese come numero. La brigata georgiana ammonta infatti a 2.000 uomini. Come è noto, l'8 agosto la Georgia si è imbarcata in una guerra di aggressione contro la Ossetia del Sud (regione del Caucaso centrale separata dalla adiacente Ossetia del Nord) la maggioranza dei cui cittadini appartengono alla Federazione Russa. Il tentativo georgiano di impossessarsi del suo territorio con una invasione-lampo è tuttavia fallito e le truppe georgiane - addestrate dagli americani - sono state messe in difficoltà, costringendo il regime di Tbilisi sostenuto dagli Stati Uniti a chiedere a Washington il permesso di ritirare dall'Irak il suo contingente per riportarlo in Georgia onde consentirgli di continuare la sua guerra nel Caucaso.

LE «SEMENTI DELLA DEMOCRAZIA»

In Irak la pratica millenaria di conservare il grano per seminarlo un anno dopo l'altro è diventata illegale...

L'agricoltura è nata in Mesopotamia diecimila anni fa. La vasta e fertile pianura alluvionale situata fra il Tigri e l'Eufrate aveva permesso di coltivare tutte le varietà di grano oggi conosciute. Ma dal 2003 l'Irak è stato spogliato non solo della sua sovranità politica, del suo patrimonio archeologico e delle sue risorse petrolifere, ma anche della sua

sovranità alimentare. Infatti, fra le cento scellerate ordinanze emesse in Irak sotto l'amministratore provvisorio americano Bremer, e che hanno forza di legge, l'ordinanza 81 del 26 Aprile 2004 ha gettato il paese in pasto ai giganti agroalimentari che controllano il commercio mondiale dei grani, come la Monsanto (quella che fabbricava l'Agent Orange, l'erbicida alla diossina che gli americani usavano nella guerra del Vietnam per distruggere le foreste che offrivano riparo ai combattenti della resistenza).

Redatta in maniera estremamente perversa, tale ordinanza ha istituito di fatto l'obbligo per i coltivatori iracheni di cereali di acquistare ogni anno dalle multinazionali, oltre ad una licenza, le loro sementi trans-geniche ed i loro erbicidi estremamente tossici ad esse associati, il tutto in completa violazione delle leggi irachene che proibivano la privatizzazione delle risorse biologiche. Adesso queste società detengono un diritto di "proprietà intellettuale" che concede loro per vent'anni un monopolio sulle piante del patrimonio agricolo iracheno, delle quali si sono impadronite con la forza per modificarle geneticamente e poi brevettarle a nome loro.

La pratica millenaria di conservare il grano per seminarlo un anno dopo l'altro è quindi divenuta in Irak illegale, e gli agricoltori «colpevoli» di trasgredire il "diktat" dell'occupante non solo incorrono in forti ammende, ma sono anche passibili di arresto e di distruzione dei loro raccolti, dei loro mezzi di lavoro, e delle loro installazioni!

I coloni – diventati servi degli americani – sono ormai condannati a produrre delle piante artificiali (destinate per metà all'esportazione) ad unico beneficio della Monsanto e compagni, mentre la popolazione irachena muore di fame. Gli OGM (Organismi Geneticamente Modificati) rappresentano un gravissimo pericolo in campo ambientale, sanitario, economico ed etico. La polluzione e la perdita della biodiversità che essi comportano sono irreversibili e causano inoltre, nel tempo, la rovina ineluttabile dei coloni. Il «terrorismo alimentare» è anzitutto una delle armi principali degli istigatori del "Nuovo Ordine Mondiale" che mira ad asservire, una dopo l'altra, le popolazioni del mondo intero. L'Irak è diventato il nuovo laboratorio di questo strumento di dominazione diabolica, e gli iracheni sono diventati le sue cavie.

Per maggiori informazioni leggere: «La Monsanto in Babilonia», di Joëlle Pénochet <http://internationalnews.over-blog.com/article-16530744.html>

Da <http://www.albasrah.net>

AFGHANISTAN: LA RAPPRESAGLIA

L'esercito tedesco, in quasi tutta l'Europa, usava il metodo della rappresaglia contro i civili. Ma i soldati tedeschi venivano chiamati nazisti. Lo stesso capita in Afghanistan. Dopo la lezione ai parà francesi è scattata la rappresaglia.

Secondo una fonte di PeaceReporter, nel raid aereo portato a segno ieri dalla coalizione Nato sono rimasti uccisi decine di civili. Le operazioni, condotte nella provincia di Laghman, circa 80 chilometri a est di Kabul, hanno provocato, in due attacchi separati, la morte di 23 persone e il ferimento di altre 14. Tutti civili. Un aereo della coalizione ha colpito e distrutto un edificio nel villaggio di Bad Pesh, all'interno del quale si stava organizzando una festa di matrimonio: 19 morti, 14 feriti. Nell'altro raid aereo, sempre ieri, altri quattro civili uccisi. A quanto pare, anche in questo caso si trattava di una festa di matrimonio, scambiata probabilmente per un raduno di guerriglieri. Un portavoce del comando Usa ha, tuttavia, riferito di non essere in possesso di dati circa la morte di non combattenti.

Il problema delle uccisioni di civili provocate dalle forze della coalizione, ha portato a una rottura tra Kabul e i paesi occidentali coinvolti nelle operazioni militari. Proprio all'inizio del mese, il presidente Hamid Karzai aveva sentenziato:

"Gli attacchi aerei della coalizione servono solo per uccidere civili e non per vincere la guerra".

In Italia devono ancora finire i processi per le rappresaglie contro i civili durante la seconda guerra mondiale. In Afghanistan saranno mai processati i soldati USA, Inglesi, Francesi, Italiani per le loro rappresaglie contro i civili?

I PADRONI STANNO PERDENDO LA GUERRA IN AFGHANISTAN

50 mila soldati dei padroni occidentali non riescono ad aver ragione della resistenza Afgghana. In Iraq la situazione non è migliore. "Gli ultimi attacchi dimostrano che la strategia occidentale in Afghanistan sta fallendo e sta mostrando la reale forza dei talebani, che ormai controllano gran parte del Paese e sono in grado di muovere rapidamente verso la capitale Kabul". All'indomani delle micidiali offensive talebane contro i parà francesi alle porte di Kabul (Surobi) e contro la principale base Usa sul confine pachistano (Khost), il think tank internazionale Senlis Council riconosce un'evidenza ormai innegabile: la Nato e gli Stati Uniti stanno perdendo la guerra in Afghanistan. E non potrebbe essere diversamente, visto che tutti i fattori in gioco sono in questo momento a vantaggio della guerriglia afgghana.

Da Operai Contro, n. 276, 22 agosto 2008

OSSEZIA DEL SUD

È dal 1992 che la questione Ossezia travaglia la regione caucasica.

Come tutti i nazionalismi, anche quello dell'Ossezia rientra nel gioco imperialistico che la crisi internazionale rende sempre più duro. I motivi che hanno indotto la Georgia ad attaccare la piccola regione autonoma del Caucaso e quelli che hanno spinto la Russia a impiegare l'esercito a favore degli indipendentisti osseti contro il governo di Tblisi, vanno ben al di là dei fatti contingenti che la cronaca regionale ci racconta.

Innanzitutto la questione Ossezia riguarda lo scontro tra Russia e Georgia. La prima non può tollerare l'avvicinamento del governo di Saakashvili agli Stati Uniti, né tanto meno il suo dichiarato desiderio di entrare a far parte della Nato quale pedina di Washington nell'area dell'ex impero sovietico. Ciò comporterebbe la costituzione, con l'Ucraina, di un fronte anti-russo ai confini centro-meridionali. La seconda, la Georgia, con il recente atto di forza, vuole accelerare i tempi della sua "occidentalizzazione" invocando esplicitamente l'intervento degli Usa. Così facendo spera di chiudere a suo favore la pratica Ossezia, di mettere di fronte al fatto compiuto la nemica Russia e di guadagnare i galloni di futura testa di ponte degli interessi occidentali nel Caucaso, con tutti i vantaggi politici ed economici che il nuovo status le conferirebbe. Nello specifico, lo scontro con l'Ossezia del sud avrebbe dovuto aprire la porta agli interessi Usa che hanno nell'alleata Georgia di Saakashvili, l'unico accesso al controllo e al trasporto delle ricchezze energetiche del Caspio bypassando l'attuale controllo russo.

Proprio per questo motivo, lo scontro tra la Russia e la Georgia (Usa) ha come epicentro la necessità di controllare, da parte di entrambi, i paesi che sono prossimi o si affacciano sulla sponda ovest del Mar Nero (Ossezia del nord ma anche Daghestan) in quanto area di interesse per il passaggio di futuri oleodotti e gasdotti che dal Caspio dovrebbero portare le materie prime energetiche in Europa e le cui traiettorie geografiche

impongono l'esclusione di qualsiasi forma di interferenza da parte della concorrenza. La Russia ha intenzione di costruire, con ingenti investimenti, un gasdotto (South Stream) che dal Caspio, attraverso il Mar Nero, dovrebbe portare gas in Europa con due terminali, uno nella zona meridionale (Grecia, Kosovo o Puglie, l'altra più a nord verso l'Austria. Ma la criticità del progetto risiede proprio nella sponda est del Mar Nero, in Ossezia del sud e in Daghestan. Il progetto prevede che un tratto del gasdotto, quello che va da Vladikvaz (Ossezia del nord) alla periferia di Ckhinvali, passi per tutto il territorio dell'Ossezia del Sud per poi dirigersi verso i porti russi del Mar Nero.

Ed è qui che lo scontro cessa di essere regionale per assumere le dimensioni di un conflitto inter-imperialistico i cui terminali sono la Russia e gli stati Uniti, le loro aspirazioni di egemonia nell'area, premendo sugli alleati, reprimendo gli avversari, inscenando aggressioni e reazioni militari all'unico scopo di creare le migliori condizioni al soddisfacimento dei rispettivi interessi. Non per niente l'azione militare georgiana ha avuto l'avallo americano, va ricordato come il governo Usa abbia trasportato con i propri aerei un contingente militare di due mila soldati georgiani dall'Afganistan direttamente nell'Ossezia del sud, e come la reazione russa sia stata immediata, programmata, violenta quanto isterica.

In terzo luogo le tragiche vicende dell'Ossezia confermano che:

1. Nell'epoca dell'imperialismo qualsiasi istanza nazionalistica, vero o presunta, spontanea o artatamente provocata, sotto qualsiasi latitudine politica di interesse strategico si sviluppi, finisce per essere fagocitata all'interno dello scontro inter-imperialistico senza alcuna possibilità di esercitare un ruolo autonomo che non sia quello di fungere da strumento di perseguimento degli interessi delle borghesie locali e di un fronte imperialistico di riferimento.

2. La devastante crisi economica che attraversa il mondo capitalistico esaspera la concorrenza e la conflittualità su tutti i mercati internazionali, da quello finanziario a quello delle materie prime strategiche, senza esclusione di colpi.

3. In un simile quadro i margini di composizione delle cosiddette crisi regionali sono ridotti a zero e ogni contenzioso si "risolve" sul terreno della forza. Le guerre sono diventate, più che mai, lo strumento che l'imperialismo usa nel tentativo di risolvere i suoi problemi. In questa fase storica le contorsioni del capitale non possono che attaccare sempre di più le condizioni di vita del proletariato, non possono che creare miseria e fame per centinaia di milioni di uomini, quando non li schiacciano con i cingoli dei carri armati. Le devastazioni belliche, là dove sono in gioco gli interessi funzionali alla sopravvivenza del capitale, rappresentano la condizione necessaria per il mantenimento di una forma economica basata sul profitto e lo sfruttamento.

Le vicende della piccola Ossezia del sud sono la tragica rappresentazione di questo barbarico mondo dal quale non si esce se non con una forte ripresa della lotta di classe.

agosto 2008

Fabio Damen del gruppo Internazionalista Battaglia Comunista

FARC-EP: SULLA FUGA DEI 15 PRIGIONIERI DI GUERRA

1. La fuga dei 15 prigionieri di guerra, avvenuta lo scorso 2 luglio, è stata conseguenza diretta dello spregevole comportamento di César ed Enrique, che hanno tradito il loro impegno rivoluzionario e la fiducia che era stata riposta in entrambi.

2. Indipendentemente da un episodio come quello successo, che può darsi in qualun-

que conflitto politico e militare in cui si presentano vittorie e sconfitte, manteniamo vigente la nostra politica di materializzare accordi umanitari che portino all'interscambio e che proteggano inoltre la popolazione civile dagli effetti del conflitto. Persistendo nella liberazione militare come unica via, il governo dovrà accettare tutte le conseguenze della propria temeraria ed avventuriera decisione.

3. La lotta per liberare i nostri e gli altri combattenti politici incarcerati sarà sempre all'ordine del giorno nell'insieme delle unità fariane, e specialmente nella loro dirigenza. Portiamo tutti loro nella mente e nel cuore.

4. In nessuna parte del mondo e in nessun momento della storia è stato facile il cammino per conquistare trasformazioni rivoluzionarie, anzi, e perciò il nostro impegno si accresce di fronte ad ogni nuova sfida o difficoltà.

5. La pace di cui ha bisogno la Colombia dev'essere il risultato di accordi che beneficino le maggioranze, e non sarà la pace dei sepolcri basata sulla corruzione, il terrore dello Stato, la fellonia ed il tradimento. Le cause per le quali lottano le FARC-EP continuano ad essere vive, e il presente è di lotta ma il futuro è nostro.

Segretariato dello Stato Maggiore Centrale delle FARC-EP
Montagne della Colombia, 5 luglio del 2008
nuovacolumbia@yahoo.it

AGGIORNAMENTI SU ABDELLATIF IBRAHIM FATAYER

Decorsi i termini massimi di trattenimento in CPT (90 giorni), Abdellatif Ibrahim Fatayer è stato rilasciato in condizioni di clandestinità, con un ordine di allontanamento entro 15 giorni dalla notifica del diniego dell'asilo politico. Il ricorso al giudice civile non è stato fatto perché avrebbe comportato il trattenimento in CPT di Ibrahim per altri 6 mesi, ma è stata presentata richiesta di permesso per motivi umanitari per procrastinare la data dell'esecutività dell'espulsione a quella della risposta per il permesso umanitario. Non ci attendiamo una risposta positiva: già nel 2007 fu fatta tale richiesta e gli fu negata, perciò non nutriamo molte speranze che tale permesso gli venga concesso oggi. Nutriamo invece speranza nella solidarietà ed è per questo che continuiamo la nostra battaglia per la cittadinanza e l'incolumità di Ibrahim. Negandogli la possibilità di regolarizzarsi in Italia, gli viene resa di fatto la vita impossibile, in sospeso tra il CPT e l'espulsione, fin quando non troverà lui il modo di andarsene sulle sue gambe, ma contro la sua volontà, in qualche paese arabo apparentemente tollerante verso i palestinesi, ma poco o affatto sicuro per lui, sollevando in tal modo l'Italia dalle proprie responsabilità e respingendolo di nuovo verso l'illegalità, la guerra, la persecuzione.

Ibrahim non solo ha pagato il suo debito con la giustizia italiana e avrebbe diritto a vivere in pace, ma possiamo affermare, prove in mano, che egli è in credito verso di essa. Il suo diario clinico, raccolto dai medici dei carceri in cui è stato recluso, parlano di grandi sofferenze fisiche e psicologiche. I pestaggi subiti nelle carceri italiane, che ne hanno provocato la parziale invalidità, le torture e le umiliazioni subite in 20 anni di inferno all'interno di una struttura che ipocritamente si continua a definire "rieducativa" sono la punta di un iceberg che inizia ad emergere solo ora e che comunque vada a finire questa storia non passeranno sotto silenzio.

Indipendentemente dalla volontà di Ibrahim riteniamo giusto e sacrosanto denunciare quanto succede in queste "cattedrali" della sicurezza, dove il "diritto" si ferma alla soglia del primo cancello.

Per motivi logistici e di opportunità, dopo il 7 luglio abbiamo interrotto l'aggiornamento del blog sul suo caso. Il rumore mediatico successivo alla scarcerazione di Ibrahim non è servito ad aumentare la solidarietà intorno a lui, semmai a facilitarne il monitoraggio in Italia come clandestino, in attesa di trovare una soluzione per il suo allontanamento consensuale dal suolo italiano, cosicché sia lui ad assumersi la responsabilità di quanto potrebbe accadergli fuori dall'Italia. Viceversa, qualora decidesse di restare clandestino in Italia, sarà sempre lui ad assumersi la responsabilità di quanto potrebbe accadergli in questo paese (detenzione in cpt, carcere, una vita da clandestino, rapimenti ecc.). Ma Ibrahim fa sapere che se lascerà l'Italia, non sarà per sua volontà.

Ci sono pressioni dagli USA perché questo accada e gli altri paesi, Italia in testa, non fanno altro che assecondarle.

Anche se questo paese si crede assolto, esso è lo stesso e per sempre coinvolto.

E ha la coscienza nera come la pece. Nera, come la sua indifferenza, la sua impunità, le sue complicità. Nera come la coscienza di un paese che ha abdicato la sua democrazia, la sua sovranità, i diritti umani e civili in favore di interessi transnazionali legati al profitto delle multinazionali del petrolio, della guerra e del terrore, di quella che oggi chiamano "sicurezza". L'unica sicurezza che preme a lor signori è quella del Capitale, non certo della pace in Medio Oriente. L'accordo militare Italia-Israele, siglato nel 2005 durante il precedente governo Berlusconi, non parlava di pace, ma di 181 milioni di dollari da spendere in tecnologie di interdizione, sorveglianza e guerra elettronica. Una pace armata sino ai denti, con l'Italia al settimo posto nel mondo quanto a spese militari, fedele alleato degli USA e di Israele nell'intero bacino mediterraneo. Nella finanziaria del 2006, circa 1,7 miliardi di euro in più sono stati sottratti alle spese sociali per finanziare nuovi armamenti e tecnologie connesse. Motivi di "sicurezza" e "umanitari" hanno giustificato l'iperbolica corsa agli armamenti da parte del governo Prodi. Tra i più importanti beneficiari delle finanziarie di guerra, un posto in primo piano spetta a Finmeccanica (azienda militare-tecnologica per un terzo di proprietà dello Stato, altamente compromessa nei rapporti militari con Israele) e a Vitrociset (azienda italiana di sistemi aerospaziali, radar e telecomunicazioni), guidate da ex generali prima ai vertici della Difesa, a sostenere progetti di riarmo per motivi di "sicurezza" e "umanitari" poi alla presidenza o al Consiglio di amministrazione delle suddette aziende, a realizzare i progetti presentati, intasandone i dividendi.

Per quanto esecrabile per le conseguenze che ne derivarono su un civile inerme, l'operazione dell'Achille Lauro fu un'operazione di guerra partigiana, l'espressione della resistenza di un popolo oppresso contro l'invasore. Quante guerre coloniali il nostro "bel paese" ha condotto sotto lo scudo Nato uccidendo centinaia di migliaia di civili inermi? Quale il vero scopo di queste guerre? Sicurezza, motivi umanitari o più semplicemente il profitto? Chi ha pagato e continua a pagare per il profitto? Chi è terrorista, devastatore, saccheggiatore? Il padrone che ruba la terra al popolo o il partigiano che la difende?

Ibrahim racconta che quando era a Voghera, nel luglio 2001, non si spiegava come mai le "squadrette" dei GOM fossero sparite tutt'a un tratto dal supercarcere. Lo capì quando vide le sanguinose immagini del G8 e seppes delle torture a Bolzaneto: i "garanti dell'ordine e della sicurezza" erano a portare "ordine e sicurezza" a Genova per richiudere poi centinaia di manifestanti massacrati, nello stesso girone infernale dove lui si trovava da anni, ma in un'altra sezione. I detenuti in sezione E.I.V., dove lui si trovava, solidarizzarono con quei manifestanti, che come loro avevano vissuto sulla propria pelle la violenza di uno Stato prono agli interessi degli 8 grandi padroni della terra.

In tutti i carceri speciali e non, nei CPT, nelle caserme, nelle questure e in tutti i luoghi

adibiti agli interrogatori, nelle piazze e nelle strade, i garanti dell'ordine e della sicurezza continuano a seminare il terrore su civili inermi e se ci scappa il morto si assolvono con qualche ricostruzione improbabile, magari adducendo la legittima difesa, l'incidente o l'autolesionismo delle proprie vittime. La voce di chi, pur confinato, resiste e lotta per i propri diritti con scioperi della fame o rifiuto del vitto, non esce quasi mai da quelle mura. L'unica voce che sentiamo, profondamente stridula con la verità, è quella degli aguzzini. Da Bolzaneto a Voghera, da ogni carcere speciale e non ai CPT, il diritto si ferma fuori dal cancello. Da Bolzaneto a Voghera, da ogni carcere speciale e non ai CPT, si aspetta ancora giustizia. A Bolzaneto, a Voghera, in ogni carcere speciale e non, nei CPT, tutti sanno che l'unica giustizia è quella proletaria e rivoluzionaria perché sono i proletari e i ribelli che vanno in galera, non chi si arricchisce sulla loro pelle, non chi li opprime e li reprime. La giustizia non è un concetto neutro, ma di classe, perché di classe sono i manganelli e altri strumenti di morte e tortura utilizzati in questo "Bel paese" per la repressione. Di classe sono le sofisticate armi utilizzate da questa "Bell'Italia" per la guerra esterna. Quanta ipocrisia si nasconde dietro i termini "sicurezza", "giustizia", "pace"! Dove non c'è giustizia non c'è sicurezza e dove non c'è sicurezza non c'è pace. La giustizia che vogliamo non è quella dei tribunali, è giustizia sociale. La sicurezza che vogliamo è quella di vivere con dignità la nostra vita, senza doverci vendere per il profitto, senza più essere costretti a contare i nostri morti sul lavoro. La pace che vogliamo è la pace fra i proletari, indipendentemente dalla provenienza, perché solo restando uniti si può vincere la guerra che i padroni muovono contro di noi su tutti i fronti.

IL PROLETARIATO NON HA NAZIONE INTERNAZIONALISMO, RIVOLUZIONE

Roma, 7 luglio 2007
Rete Antifascista Perugina
ibrahim65_1@libero.it

AGGIORNAMENTI SU NAZAN ERCAN (ZEYNEP KILIÇ)

Questa mattina alle h.8 Nazan Ercan è stata prelevata dal CPT di Ponte Galeria e da Milano messa su un aereo per la Germania. A Nazan inizialmente hanno sottratto il cellulare ragione per la quale non le è stato possibile contattare nessuno, compresi i suoi avvocati. Siamo riusciti a parlare con lei nel tardo pomeriggio: Nazan ci ha riferito che si trova a Dussendorf, che sta bene e che al momento è in stato di libertà. Domani dovrà recarsi presso l'ufficio immigrazione e dopo di allora avremo notizie più dettagliate sulla sua condizione.

8 agosto 2008
Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
CP 380, 80133 Napoli – Italia, e-mail: Ass-solid-prol@libero.it

AGGIORNAMENTI SUL PROCESSO AGLI ARRESTATI IL 12/02/2007

Corrispondenza dalle gabbie N. 7

Il 16 e il 18 luglio si sono tenute l'ottava e la nona udienza del processo ai militanti comunisti accusati di aver promosso la costituzione del Partito Comunista Politico-Militare (PC P-M).

Nella prima abbiamo visto la presenza del capo della DIGOS di Padova, dott. Pifferi, in qualità di testimone. Il noto dirigente della controrivoluzione padovano è ampiamente conosciuto per la sua solerzia nel seguire, indagare, reprimere, intimidire proletari in lotta, compagni, avanguardie di classe che si mobilitano all'interno del movimento di classe padovano. E il suo contributo alla repressione non si limita ai confini cittadini, visto che lo si è scoperto tra i protagonisti del raid squadristico alla scuola Diaz nelle giornate di Genova.

La sua deposizione si è connotata di un forte intervento di criminalizzazione che lo ha portato a trasformare centri di aggregazione proletaria sul territorio (centri di incontro per le più svariate attività sociali, di lotta, culturali e politiche), in semplici basi per l'illegalità e per l'organizzazione di azioni violente. Per cui, a suo dire, il lavoro della DIGOS verterebbe solo su ipotesi di reato e si disinteresserebbe completamente dalla politica. La realtà naturalmente è ben diversa. Ogni giovane proletario che si avvicina al movimento di classe padovano sa bene che da quel momento in poi verrà aperta su di lui un'apposita scheda presso la questura.

Verrà seguito, controllato, con tanto di tentativi di intimidazione qualora si avvicinasse a determinate realtà politiche.

Infatti è ben noto che la DIGOS padovana, come le altre, è formata come un vero e proprio ufficio politico il cui compito principale è proprio quello di schedare persone e fatti riguardanti i movimenti politici e principalmente quelli proletari.

In questo senso sono del tutto ipocrite le sceneggiate dell'accusa a seguito del fatto che uno dei difensori dei compagni ha chiamato la DIGOS di Padova "ufficio politico". Come ad intendere che nella nostra bella democrazia queste strutture non sono finalizzate alle schedature e alla repressione politica. Ipocrisie dell'accusa che sono tra l'altro miseramente crollate durante la deposizione di un'ispettrice della DIGOS di Milano la quale ha chiaramente affermato l'esistenza di "uffici politici" atti alla schedatura di tutto ciò che succede all'interno del movimento politico milanese.

Un altro fatto interessante riguarda una proroga delle intercettazioni telefoniche nei confronti dei familiari degli imputati.

Il dott. Pifferi ha spiegato che questa sarebbe stata chiesta per due motivi: il primo, per capire le strategie di difesa politica e le dinamiche della solidarietà esterna; il secondo per "monitorare" il quadro psicologico degli imputati al fine di capire su chi "lavorare" per ottenere collaborazioni. Insomma un'ulteriore conferma dello scopo che avevano i mesi (fino ad un anno) di completo isolamento in cui sono stati costretti diversi imputati dal giorno dell'arresto.

Alla fine dell'udienza, una normale richiesta di un imputato di poter sostenere un esame universitario, ha fornito alla P.M. l'occasione per disconoscere e denigrare ancora una volta l'identità politica degli imputati. Infatti pur dichiarandosi d'accordo a permettere lo svolgimento dell'esame, non ha perso l'occasione per rinnovare il suo repertorio mistificatore declamando in modo plateale che le modalità debbono essere le stesse concesse ad alcuni mafiosi di cui ha fatto nomi e cognomi. Un sottile e squallido mezzuccio dell'accusa a cui non basta la categoria "terrorismo" a supportare la debolezza del suo impianto accusatorio e che per questo semina ad arte la confusione e mistificazioni, proponendo fantasiosi parallelismi tra terrorismo e mafia per rafforzare la sua strategia mirante alla demolizione dell'identità politica degli imputati.

Come imputati abbiamo contestato e respinto in aula queste infamanti allusioni e cogliamo l'occasione per rivolgerle al mittente, nella qualità dello Stato, presente come parte civile in questo processo.

Infatti, come ben si sa, la mafia si trova comodamente a casa e prolifica tra gli apparati statali in cui le dinamiche clientelari la fanno da padrone (come ci conferma l'ennesimo caso di corruzione che vede protagonista Ottaviano del Turco, ex segretario della CGIL, militante DS, ex-ministro, ex governatore della regione Abruzzo, ecc.).

Altro avvenimento che ha caratterizzato la giornata è stato quello di un momento di tensione tra i compagni e gli agenti della scorta. Il motivo è stato il tentativo delle guardie di impedire la comunicazione tra gli imputati e i propri cari durante una pausa dell'udienza cercando di portare via un compagno dalla sala in cui eravamo stati messi. Alla ferma opposizione dei compagni ne è nato un principio di collutazione con le guardie con il risultato che il compagno non è stato portato via.

La nona udienza del 18 luglio, invece, è partita con la difesa che prodotto una comunicazione da parte del DAP circa l'isolamento cui è stato costretto il compagno Davanzo per più di un anno. In particolare il DAP afferma che la propria volontà di trasferire Davanzo in una situazione di "normale" detenzione è stata espressamente bloccata dalla procura di Milano. Si è così svelato definitivamente l'arcano.

Il deus ex machina del trattamento particolare riservato in carcere agli imputati è la d.ssa Bocassini che, al contrario, nelle sue dichiarazioni, era andata negativa. Beninteso, poco cambierebbe se fosse stato il DAP (cioè il Ministero). Ambedue sono apparati direttivi delle strategie repressive. Comunque è così che agiscono i "servitori dello Stato", da vigliacchi, di nascosto, senza nemmeno avere il coraggio di rivendicare e assumersi le responsabilità delle proprie azioni.

Dopo questa prima parte è cominciata la deposizione, in qualità di teste, del capo della DIGOS di Torino dalla quale emerge che il compagno Sisi, descritto dalla gogna massmediatica, come un insospettabile sconosciuto, in realtà ha una lunga scheda a suo titolo presso gli "uffici politici" della DIGOS di Torino, dalla quale emerge con chiarezza che lo "sconosciuto" compagno è in realtà un notorio appartenente al movimento di classe torinese, protagonista in prima fila dei vari momenti di scontro ed in particolare del movimento degli autoconvocati dal '92 in poi. Oltre che essere attualmente una reale avanguardia di classe nel suo posto di lavoro.

Nel seguito della deposizione è comparso un mistero: quello di una pistola SIG SAUER che, presente nella banca dati delle armi sequestrate dalle forze dell'ordine con tanto di numero di matricola e di ordine di distruzione, viene inspiegabilmente trovata tra le armi rinvenute durante l'operazione repressiva che ha dato origine al processo.

Su come sia potuta accadere una cosa del genere il dott. Petronzi non ha saputo dare spiegazioni. Certo è che questo fatto getta una ulteriore pesante ombra su come si siano svolte le indagini e i ritrovamenti di armi.

Si è quindi proceduto con la deposizione di una ispettrice della DIGOS di Milano circa tutta la dinamica dei pedinamenti da cui si evince l'enorme dispiegamento di uomini e mezzi (fino a venti agenti per una sola intercettazione di due compagni in un bar) messi in campo. Rispondendo alla tattica di drammatizzare il processo da parte dell'accusa, l'ispettrice ha deposto coperta da paraventi per non essere riconosciuta in aula. I compagni sono intervenuti dichiarandosi pienamente d'accordo con questa sceneggiata in quanto rivelatrice della natura di banda armata dello Stato che si attrezza conseguentemente per sviluppare la sua guerra contro la classe proletaria e le sue organizzazioni. Tra l'altro agendo di nascosto, clandestinamente e arrivando perfino a raggirare i titolari dei locali in cui venivano effettuate le intercettazioni spiegando loro che dovevano indagare su dei "pedofili". Un bell'esempio del modo infame e vigliacco con cui cercano di camuffare il loro lavoro di controrivoluzionari.

Al proletariato, alle sue avanguardie il compito di affrontare questo livello di scontro, la tendenziale guerra di classe. Comunque imposta proprio dallo Stato borghese.

L'udienza si è conclusa con lo stralcio, per impegni del presidente della corte, dell'udienza del 2 ottobre. Il processo riprenderà quindi il 6 ottobre.

Con queste due udienze termina una prima parte del processo a causa della pausa estiva. Ne approfittiamo quindi per augurare a tutte/i le/i compagne/i che ci hanno accompagnato fin qui col calore della loro solidarietà, di tornare in forze e riposati per affrontare la sessione autunnale.

Non ci resta che mandare a tutte/i un caloroso abbraccio rivoluzionario.

A pugno chiuso

Gli imputati

LETTERA DAL CARCERE DI SIANO (CZ)

Care compagne e compagni, come già avrete saputo, ci siamo trovati in buon numero in quel di Catanzaro, per la precisione nella sezione EIV del locale carcere. Era previsto e rientra benissimo nella gestione di questo processo, per cui si devono esercitare pressioni continue sugli imputati nel tentativo di averne spunti per prove che mostrano la corda ogni udienza che passa. Per ultimo, i compagni arrestati in Belgio, membri del Soccorso Rosso sono stati tutti rilasciati, nonostante la mobilitazione di media e magistratura locale. Che evidentemente hanno valutato come fumo, quanto propostogli dalla Procura milanese.

Ma non c'è dubbio che questa proverà a tirare fuori ancora qualche coniglio dal cappello, anzi dal prossimo abbiamo già avuto qualche indicazione. Per adesso ci troviamo qui, in una sezione in cui è limitato tutto, in primis i colloqui (un giorno alla settimana, il lunedì), ma anche l'igiene (vedi alla voce scarafaggi), alla possibilità di lavare e lavarsi (un secchiello tipo spiaggia per il bucato e doccia con acqua a filo), non c'è socialità. Non c'è nemmeno il barbiere, quindi se alla prossima udienza ci vedrete capelluti e maleodoranti non è perchè abbiamo aderito a una dottrina new-age o neo-hippy. Non c'è l'ascensore, siamo al 4° piano e bisogna portare su tutto, spesa e altro, a mano. Se qualcuno dovesse star male bisognerebbe portarlo qui a braccia per scale strette.

Pare che i soldi stanziati per ripararlo siano misteriosamente spariti. Il vitto è infimo e pure scarso. Insomma un carcere dotato di tutti i comfort o quasi. Però ho ritrovato con piacere compagni che non vedevo da anni, che hanno già passato i 25 anni di carcere e che si trovano qui, lontanissimi da chi ancora può o vuole seguirli. Con loro condividiamo oltre che lo spazio, la fiera determinazione di comunisti, e non sono queste vessazioni a farmi-farci vacillare.

Un caro saluto

Bruno

Siano, 3 Agosto 2008

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)

[...] In questo periodo abbiamo avuto qualche problema con la direzione per tutte le provocazioni che ogni tanto attua.

Da parte nostra continuiamo a resistere e a portare avanti delle piccole lotte per cerca-

re di ottenere un po' di vivibilità e sperare di uscire da questi posti di sofferenza. Vi informo che da 15 giorni mi trovo isolato (Antonino), anche se mi sento con gli altri compagni, ho parlato con la direttrice, dove mi ha detto che aspetta la risposta dal ministero: o mi trasferiscono oppure mi applicano il 14bis, perché mi sono ribellato alle loro provocazioni.

Nel prossimo scritto vi informo di tutto e della nostra situazione.

Saluti a tutte le compagne e a tutti i compagni, con affetto Antonino e Max.

Alessandria, 06/09/08

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE, REPARTO VENEZIA (EIV)

Comunico da questo istante che aderirò allo sciopero della fame in solidarietà con alcuni prigionieri ergastolani. Sciopero della fame che probabilmente verrà effettuato a dicembre 2008. Spero che questa lotta diventi una grande mobilitazione di lotta generale dentro le galere e fuori dalle galere, che possa diventare un peso politico culturale e comunicativo coinvolgendo tutte le coscienze degli intellettuali garantisti, radicali, studenti, anarchici, comunisti libertari, famiglie e amici. E di molte associazioni di compagni.

Ancora una volta per chiedere l'abolizione della condanna a morte bianca, l'ergastolo, e l'abolizione della tortura del famigerato 41bis.

Quindi chiedo uno sforzo da parte di tutti i compagni, le compagne, per contribuire a questa mobilitazione, cominciando da ora a diffonderla con volantini.

Un mio saluto comunista-anarchico, Mauro

Napoli 5 settembre 2008

PISA: AGGIORNAMENTI SULL'OPERAZIONE "ARDESIA"

Paola è ancora rinchiusa nel carcere delle Sughere (Livorno) in regime EIV, praticamente sono quattro mesi che è in isolamento dal momento che non può avere contatti con le altre prigioniere del carcere. Daniele è ancora nel carcere di Parma, in regime EIV e Francesco a Sollicciano, in Alta Sorveglianza.

A Luglio per Paola è stata chiesta la sorveglianza speciale e ad oggi la corte non si è pronunciata. A Luglio è stata rigettata la richiesta per gli arresti domiciliari per Paola e Daniele dalla PM. Il 3 Ottobre per Paola si terrà l'udienza di ricorso contro la decisione della PM presso il tribunale delle Libertà, in Via dell'Agnolo a Firenze, alle ore 9. L'udienza si svolgerà a porte chiuse. Il 26 Settembre è stata fissata sempre presso il tribunale delle Libertà l'udienza in cui la GIP Giuseppina Mione farà richiesta di custodia cautelare in carcere per gli altri e altre otto indagati per 270 bis.

A Daniele, Francesco e Paola è stata tolta la censura della posta. Invitiamo tutti e tutte a scrivere lettere, cartoline, e spedire libri per far sentire la nostra solidarietà, il nostro affetto e la nostra vicinanza. La solidarietà è un'arma.

TERRORISTA E' LO STATO.

Libertà per Francesco, Daniele e Paola Solidarietà a tutti e tutte i ribelli della terra

Paola Gori, C.C. Le Sughere Via delle Macchie 59 - 57124 Livorno

Daniele Casalini, Casa Circondariale via Burla 59 - 43100 Parma

12/09/2008

Anarchici e anarchiche di Via del Cuore

MICHELE FABIANI AI DOMICILIARI

Il 18/7 il Tribunale della Libertà di Perugia ha revocato l'ordine di custodia cautelare nei confronti di Michele Fabiani, uno dei 5 giovani finiti nel mirino dell'inchiesta Brushwood e fino ad oggi detenuto in EIV nel carcere di massima sicurezza di Sulmona. Attualmente Michele sta scontando gli arresti domiciliari a Spoleto.

AGGIORNAMENTI DAL CPT (ORA CIE) DI VIA CORELLI A MILANO

Domenica 3 agosto, verso mezzanotte si è verificata una sommossa dentro al Cpt di via Corelli. Da quel che si capisce la scintilla è stata il mancato soccorso di un detenuto che non stava bene. I detenuti hanno dato fuoco a dei materassi in varie zone del cpt, anche nella sala della mensa. Radio BlackOut di Torino ha effettuato una diretta, che è disponibile sul sito di Macerie (<http://www.autistici.org/macerie>).

All'inizio di agosto, in concomitanza con l'arrivo dei militari nelle città, sono stati fatti dei volantini (in via Padova e Imbonati) contro il potenziamento del controllo militare dei quartieri, nel Centro di Identificazione e Espulsione (CIE) di via Corelli e chissà che altro, nel CIE è partito uno sciopero della fame per l'immediata liberazione di tutti, contro soprusi, prepotenze, vigliaccherie di ogni genere, riservate là dentro ai prigionieri, da polizia, croce rossa e soci. A dar man forte a questo andazzo nazista ora sono giunti anche i militari, le Forze Armate.

Ciononostante, in barba al continuo ricambio, alla separazione del CIE in 4 sezioni (donne, trans, uomini e richiedenti asilo) venerdì 8 agosto i prigionieri sono riusciti a mettere in piedi una nuova protesta collettiva. Vogliono l'acqua da bere, poiché il mezzo litro fornito loro con il pasto di mezzogiorno e l'altro mezzo litro passato con la cena non sono assolutamente sufficienti. L'acqua dai rubinetti è imbevibile. Chi non ha soldi per acquistarne crepa di sete o deve andare ad elemosinare. I distributori automatici, dove le bottigliette costano 30 cents, a volte rimangono vuoti per ore.

I prigionieri si sono dati una delegazione chiamata più volte da chi dirige il CIE ma sempre rinviando ogni decisione e dilatando l'incontro decisivo fino a martedì (12) mattina. La sera di lunedì, dentro hanno dato vita ad una battitura collettiva a sostegno delle richieste e comunque contro lo schifo quotidiano e duraturo.

Martedì 12, giorno fissato per l'incontro, i prigionieri hanno avanzata un'altra richiesta: l'aumentata e il rispetto della durata dei colloqui con i familiari. Il tempo dei colloqui dovrebbe essere mezz'ora; sistematicamente il poliziotto di turno la riduce, volontariamente a piacere, a 15 minuti o anche 10, impedendo inoltre un qualsiasi gesto affettuoso con la sua presenza invadente. I prigionieri chiedono che il tempo sia eguagliato a quello minimo del carcere, cioè, 1 ora.

Sempre in questa giornata i prigionieri sono riusciti a far sentire la loro voce fuori attraverso interviste a Radio Popolare, Radio Onda d'Urto di Brescia e Radio Black Out in cui ci dicono apertamente che Guantanamo è qui, in via Corelli.

L'incontro non ha portato nulla di nulla. I prigionieri stanno discutendo sul da farsi. Oggi si è verificato l'ennesimo tentato suicidio, sventato dall'intervento dei compagni di cella.

L'atto è stato compiuto da un ragazzo che chiedeva di essere espulso subito, piuttosto che continuare a subire il razzismo italico, ben espresso dalla gabbia merdosa di via Corelli. Chiedono anche una maggiore variazione nell'alimentazione: a Corelli ogni giorno li viene distribuito un piatto di riso, sempre riso, modificato nel condimento ma sempre e solo riso.

Mercoledì 13 e giovedì 14 agosto continua la protesta per avere un aumento della razione d'acqua potabile. Mercoledì i prigionieri hanno gettato le razioni di cibo nei corridoi, in alcune sezioni sono volati in aria i vetri (o la plastica che sia), in altre sono andati in fumo altre suppellettili. Questa è la risposta al disprezzo, all'arroganza ai continui rimandi di chi dirige direttamente il CIE, cioè, prefettura, questura e croce rossa, che rifiutano di ascoltare ed esaudire le richieste dei prigionieri.

Giovedì mattina numerosi poliziotti e militari, con scudi, manganelli, lacrimogeni... sono entrati nelle sezioni, hanno immobilizzate, ammanettate e trascinate via 6 persone; non si sa dove le abbiano trasferite.

Da <http://www.antirazzistimilano.org>

BREVE CRONOLOGIA DELLE LOTTE ANTIRAZZISTE TORINESI

27 luglio. Un giorno di sciopero della fame in Corso Brunelleschi, per protestare contro le continue vessazioni "alimentari" cui vengono sottoposti i detenuti. Spesso, difatti, i detenuti musulmani devono insistere per non avere carne di maiale nel piatto e altrettanto spesso vengono derisi dai crocerossini di servizio al Centro. La scintilla è la sera precedente, quando, per l'ennesima volta, le pietanze fornite sono solo a base di maiale e - contemporaneamente - la Croce rossa si rifiuta di curare adeguatamente un detenuto che ha la febbre alta: tutti gettano i piatti per terra e avvertono i compagni fuori. Nel giro di qualche ora il centralino del Cpt viene sommerso di telefonate di protesta. Così, nel pomeriggio, l'ammalato viene curato e un ispettore visita i reclusi per informarsi sulla situazione dei pasti. In serata lo sciopero della fame rientra.

Intanto con l'inizio di agosto anche Torino viene invasa da pattuglie di militari per le strade. 150 soldati pattuglieranno la città. Presidieranno il Cpt, la Sinagoga, la sede della Croce Rossa di Settimo e quella di Torino (per difenderle, a quando dicono i giornali, dai "raid vandalici degli anarchici"), e il Parco Stura.

Nella serata del 3 agosto un recluso del Cpt sviene e finisce all'ospedale: sta male da molto tempo, e sono due giorni che non riesce a mangiare. Ritornato al Centro continua a stare male, si sdraia sul letto e quando - intorno alle undici e mezza - la polizia va a chiamarlo per somministrargli la terapia non riesce neanche ad alzarsi. Così gli sbirri lo caricano di peso e lo portano nella saletta, dove oltre alla terapia gli somministrano un bel po' di mazzate. Tra un colpo e l'altro lo accusano di fingere malori in modo da essere ricoverato all'ospedale e da lì tentare la fuga. Esplode immediata la protesta: tutti urlano come forsennati, qualcuno chiama fuori e da fuori parte qualche telefonata verso il centralino del Centro. Nel giro di un quarto d'ora torna l'ambulanza, ricarica l'ammalato e dopo un po' un ispettore fa un giro per le gabbie, a scusarsi.

È il 6 agosto quando i primi italiani antirazzisti cominciano ad arrivare alla stazione Ceres di Corso Giulio Cesare per il presidio in ricordo di Aiad Zakaria, un ragazzino marocchino affogato nel Po per sfuggire alla Guardia di Finanza solo una settimana prima.

Poco dopo, e a poco a poco, gli amici di Zakaria e altri marocchini di Porta Palazzo prendono coraggio e si avvicinano. Dopo un'ora si radunano un centinaio di persone, e il pre-

sidio si trasforma spontaneamente in un corteo che attraversa piazza della Repubblica, corso Regina, via S. Pietro, il Balon, alternando momenti di rabbia e di commozione, musica e numerosi interventi al microfono. Ad ogni incrocio la polizia spinge per far svoltare il corteo, ma i ragazzi spingono per andare avanti, e spingono forte, più forte, al grido di "Assassini! Assassini!". Un momento di tensione prima del ponte Carpanini, quando un digossino in vena di voyeurismo nascosto dietro un albero fotografa i manifestanti, e viene inseguito da alcuni di loro. Il digossino si defila velocemente, e la polizia tenta di trattenere una ragazza, rilasciata però subito grazie alla pressione dei manifestanti. Attraversato il ponte di corso Giulio Cesare, il corteo ritorna al punto di partenza e dopo qualche intervento la manifestazione si scioglie. Ormai le lacrime sono asciutte, e negli occhi di tutti rimane solo la rabbia per una morte ingiusta e l'orgoglio di aver gridato che queste cose non devono succedere più, mai più.

Nella notte tra il 17 e il 18 agosto, una breve sommossa fa di nuovo tremare le gabbie del Cpt di corso Brunelleschi: è la prima volta, da quando, esattamente due settimane fa, oltre ai cancelli è arrivato l'esercito. Durante la consegna serale della terapia un detenuto dell'area rossa fa notare all'infermiera di turno che gli sono stati consegnati dei farmaci sbagliati. Lei gli intima di smetterla di protestare e poi - come del resto pare sia abituata a fare - lo insulta un po'. La tensione sale fino a che l'infermiera non ordina a tutti di "mettersi in fila" e di andare a prendersi la terapia direttamente in infermeria. I reclusi dell'area rossa obbediscono. Il primo della fila è proprio il ragazzo che aveva discusso poco prima con l'infermiera: al riparo da occhi indiscreti viene pestato violentemente e - uscito dall'infermeria - cammina a fatica. È un poliziotto in particolare ad accanirsi su di lui, fino quasi a spaccargli una gamba.

A questo punto i detenuti iniziano ad urlare e a bruciare tutto quello che riescono. La polizia entra nel cortile e inizia a manganellare, ma sul momento viene respinta con un fitto lancio di oggetti. Anche l'area blu si unisce alla sommossa.

La polizia si schiera insieme ai militari fuori dalle gabbie. La tensione rimane alta per almeno un'ora, poi i poliziotti riescono a fare irruzione nelle gabbie per spegnere gli incendi e manganellare i prigionieri, mentre i soldati restano a guardare. Poi tornano fuori e si schierano di nuovo. Un ispettore, da oltre le grate, fa il giro a chiedere ai reclusi perché si sono rivoltati: la discussione che ha con alcuni dei detenuti scavalca le mura del Cpt, perché lei (è una donna, dalla voce) parla senza accorgersi che qualcuno ha il telefono acceso e dall'altra parte del filo gli antirazzisti solidali sono all'ascolto. I reclusi le raccontano delle provocazioni dell'infermiera e delle violenze del poliziotto in infermeria: "non è la prima volta, è successo anche l'altro giorno", le dicono. Lei non nega, perché sa benissimo cosa è successo quella sera e cosa succede abitualmente. Dice che parlerà con l'agente e con l'infermiera.

La rivolta è finita. Non ci sono contusi gravi, a parte il ragazzo picchiato all'inizio in infermeria, che non dovrebbe avere la gamba rotta, come invece sembrava all'inizio. La polizia fa il giro delle gabbie a fare la conta dei danni: a quanto si saprà più tardi i tavoli della mensa sono andati in fumo. Durante le due ore di rivolta, il centralino del Cpt è stato sommerso di telefonate di protesta fino a quando le linee non sono state interrotte.

Nei giorni seguenti intanto e fino alla fine di agosto si susseguiranno battiture, mortaretti ed urla sotto alle mura del Cpt, accolti dalle urla e dai fischi entusiasti dei reclusi.

estratti da macerie.org

LETTERA DAL CIE (EX CPT) DI SERRAINO VULPITTA - TRAPANI

CRONACHE DA UN LAGER CHIAMATO C.P.T. (PARTE PRIMA)

Strana è questa vita, uno si trova nei guai, il suo egocentrismo lo fa sentire unico, poi incontra altre persone, sente altre storie e si vergogna di essersi lamentato.

Sono un dissidente politico algerino arrestato nel lontano 1995, processato durante il decennio '95/'05 che si è concluso con una condanna finita di scontare il 27/08 del 2008.

Sei mesi prima della fine della condanna l'amministrazione carceraria Ucciardone inoltra una pratica di espulsione nei miei confronti. Non potendo ottenere soddisfazione, visto che il sottoscritto era un dissidente politico, legalmente residente in Italia, in più sposato con una cittadina italiana e padre di cinque figli, hanno deciso di manipolare i miei dati anagrafici e la mia posizione giuridica. Così, da semplice delinquente da strapazzo (art. 416 cp) sono diventato un potenziale terrorista (art. 270 cp). Il comico è che risultavo celibe, senza residenza e senza lavoro, insomma un clochard. Rendendomi conto di questo ho presentato un esposto alla procura. E' quindi venuto in carcere il procuratore a raccogliere le mie dichiarazioni. Verosimilmente lo status-vile, doppiamente vile, di un detenuto extracomunitario, non consentiva di ottenere giustizia o di intimidirli, perché hanno continuato la loro opera di falsificazione, "in atti d'ufficio", indisturbati.

Il giorno fatidico di uscita ho dovuto aspettare, in una cella-sauna tre ore, prima che una pattuglia di poliziotti mi portasse in questura (ufficio immigrazione), dove mi venne notificato un decreto d'espulsione basato su quei dati falsati. Ho provato a farli ragionare, presentando loro i documenti in mio possesso, ma senza buon esito.

La sera dello stesso giorno (29/08) dormivo già dentro un letto di un altro carcere (chiamato C.P.T.), soltanto che questa volta nessuno mi rimproverava un reato. Tutto sommato me la sono andata a cercare: fare attività politica di opposizione in un paese famoso per le sue prese di posizione opportuniste, non poteva che finire così.

Poi ho incontrato gente in questo lager, ascoltato le loro storie, di colpe non avevano neanche l'ombra. Ve ne racconto un paio.

1) Kennedy Adu Gyanfi: è uno studente ghanese, trasferito Cap Town (Sudafrica), iscritto al terzo anno di ingegneria (non chiedetemi la specializzazione, sono di formazione classica, non ci capisco niente, anche se me l'ha spiegato). Si trovava in Sicilia con un visto turistico/Schengen (validità 6 mesi). Lo hanno fermato, un controllo, una sera molto calda in cui era uscito a fare due passi, lasciando però il passaporto a casa. Non soltanto non gli hanno dato la possibilità di andare a prendere i suoi documenti, ma il bello è che neanche il suo avvocato (d'ufficio) riesce a farlo uscire.

Ora sono più di venti giorni che il malcapitato chiede di essere mandato via per non perdere l'iscrizione all'università e per mettere fine a queste vacanze diventate un incubo.

2) Sukhdev Singh: è un indiano del Punjab, vive a Reggio Calabria da cinque anni dove fa il magazziniere. In questo tempo ha conosciuto una ragazza calabrese, convivono da un paio di anni insieme, vanno in comune per sposarsi, gli consegnano una convocazione della questura. Il giorno che si reca in questura viene fermato e portato nel lager, a causa di un vecchio decreto di espulsione.

Ora spera di essere rimpatriato al più presto, così da poter riabbracciare la sua compagna, ma questa volta a casa sua (sempre sperando che le autorità indiane non espellano la ragazza).

Trapani 8 settembre 2008

Lager C.P.T. macht frei, Bendebka Lhadi

AFORISMI DA UN LAGER CHIAMATO C.P.T. (PARTE SECONDA)

La prima cosa che ho avuto modo di notare dal primo momento del mio approdo entro le mura di questo carcere è la sofisticata terminologica.

Viene chiamato Centro di Permanenza ma è circondato da moltitudini di sbarre affiancate da sistemi di sorveglianza vari e allarmi diversificati.

Il tutto guardato da carabinieri (tornati da missini all'estero) e poliziotti, più militari, che controllano l'entrata. Ho visto anche dei veicoli della guardia di finanza, ma non ho ancora capito la loro funzione.

I detenuti vengono chiamati ospiti. Sono stato ospite in varie nazioni, presso vari ceti sociali e culturali, ma vi assicuro che mai nessuno mi aveva perquisito e ordinato di abbassare i pantaloni per guardarmi il buco del sedere.

Altro segno di grande ospitalità sono le visite programmate. Per poter ricevere la visita di una parente, bisogna consegnare una copia di un suo documento di riconoscimento, che l'amministrazione si incarica di spedire alla questura per ottenere l'autorizzazione. Fino a qua ci siamo, sembra un carcere di media sicurezza. Non contenta la questura rincara la dose, chiedendo di precisare il giorno della visita in anticipo, una cosa che neanche nell'alta sicurezza è applicata, visto che l'autorizzazione vale per sempre, fino a prova contraria.

Detta ospitalità tocca il suo picco di premura con la corrispondenza. La posta in entrata viene portata da collaboratori in presenza di un poliziotto, che evidentemente non la tiene lui, ma che tu devi aprire in sua presenza in modo che lui possa verificare il contenuto. Mentre la posta in uscita, una volta consegnata ai collaboratori viene portata al direttore che dà l'autorizzazione alla spedizione. Il direttore può dare l'autorizzazione e anche no, non è così?

Elementi chiave del diritto costituzionale della corrispondenza sono la segretezza e l'anonimato, chiaramente evasi dalle pratiche di questo lager.

Nel carcere di alta sicurezza è consentito usufruire di 4 ore d'aria, qui una sola ora, scelta ad un orario impossibile, le 16, quando il caldo tocca il suo massimo. A quell'ora neanche gli uccelli volano, mica scemi loro! Sotto quel sole ad un mulo gli verrebbe il mal di testa, ma forse un mulo vale di più di un extracomunitario. In questo marasma consoliamoci con il fatto che la carne extracomunitaria abbia fornito lavoro a gente (collaboratori, assistenti, psicologi...) che senza di loro sarebbe disoccupata, sempre sperando che la parte del leone se la cucchi il fratello dell'onorevole Giovanardi.

Trapani 10/09/08

Bendebka Lhadhi

via Tunisi 35 - 91100 - Trapani

NO BORDER, NO NATION, NO PRISON

30 agosto 2008, Giornata d'azione contro/senza le espulsioni in Austria e Repubblica federale tedesca (RFT)

Il 30 agosto 2008 è stata occasione di una giornata di protesta anche nella RFT contro la carcerazione per l'espulsione e contro la politica assassina delle espulsioni. Una giornata dedicata a tutte le vittime di tale politica.

Nel 1999 Rachid Shaai moriva in una cella delle carceri giudiziarie di Bueren, intossicato dal fumo (incendio della cella). Nel 2000 cadde morto il 28enne Altankhau Dagwasoundel nel tentativo di evadere dal carcere di espulsione sempre di Bueren. Nel

1983 Cemal Kemal Altun, turco, richiedente asilo, preso dal timore di essere espulso, muore sulla strada in seguito ad un balzo dalla finestra del tribunale amministrativo di Berlino. Nel 1994 il nigeriano Kola Bandolo rimane ucciso in uno scontro fisico con i soldati GSG9 (gruppo speciale dell'esercito impiegato per operazioni di polizia) in un aereo della Lufthansa che lo doveva rimpatriare.

La giornata di lotta senza/contro le espulsioni è stata promossa e preparata dal gruppo Paderborn di Bueren. In oltre 15 città della RFT si sono svolti presidi davanti alle carceri d'espulsione, blocchi stradali per impedire fisicamente le espulsioni, letture di comunicati, sit-in davanti a sedi istituzionali quali gli uffici dell'immigrazione...

<http://abschiebefrei.blogspot.de>

Tematiche proposte e obiettivi posti:

Giornata d'azione decentralizzata senza espulsioni: paralizziamo insieme il sistema delle espulsioni. Ribadiamo il diritto ad emigrare, il diritto a restare, il diritto alla libertà di movimento. La nostra solidarietà va ai perseguitati, agli illegali, agli sfruttati, a chi cerca le avventure! Paralizziamo con azioni il sistema delle espulsioni, accerchiamo le carceri d'espulsione, le sedi istituzionali preposte, gli aeroporti.

Ci esprimiamo in maniera solidale con tutti quelli che lottano per il diritto a restare, che si difendono dalle pretese delle leggi speciali razziali e per impedire le espulsioni.

Con la giornata d'azione ci uniamo alle lotte quotidiane per la dignità e i diritti.

Con manifestazioni generali, blocchi, occupazioni di uffici e azioni creative gettiamo sabbia negli ingranaggi. In questo modo vogliamo portare l'attenzione sulla disumanità degli ostacoli all'immigrazione, sulle angherie e gli attacchi delle autorità, della polizia, dei nazi e sulle discriminazioni sostanziate da leggi speciali quali l'obbligo di residenza (soggiorno), la carcerazione per l'espulsione e la lagerizzazione.

CRONACHE DA ALCUNE CITTÀ DOVE HANNO AVUTO LUOGO I PRESIDII:

- a Braunschweig: 30 compagne e compagni si sono trovati in centro-città, la polizia li ha allontanati. Hanno parlato al megafono e distribuito volantini sul tema: "Germania, uno stato razzista con un sistema d'espulsione in dispregio dell'umanità. Ogni anno tante persone cercano di immigrare in Germania per sfuggire alla guerra, a una vita di povertà e a altre miserie. In Germania esse si vogliono costruire una nuova vita fra rapporti umani. Il sistema però nega a queste persone una simile vita. Le leggi sull'immigrazione che fissano un diritto limitato a restare, vietano agli immigrati una vita ragionevole in questo stato. Oltre a ciò alle persone immigrate lo stato nega la possibilità alla formazione e ad avere un lavoro...

- A Neuss: l'appuntamento è davanti all'unico carcere d'espulsione femminile di tutto il paese, costruito qui nel 1993. Il presidio inizia alle 15 e prosegue fino a mezzanotte fra interventi, musiche, mostre. Sono venute almeno 250 compagne e compagni.

- A Bueren: 150 attiviste e attivisti hanno bloccato nella notte fra il 29 e il 30 agosto la via d'accesso al carcere d'espulsione, combinando giochi di luce alla musica, agli interventi...

- A Berlino: all'appello dell'iniziativa contro le espulsioni si sono trovati a Potsdamm 80 persone per un sit-in sulla piazza dell'Unità. Sono intervenuti anche immigrati. Fra i temi ribaditi negli interventi, diversi hanno battuto il chiodo sulle pessime condizioni esistenti all'interno del carcere d'espulsione di Eisenhuettenstadt costruito nel vicino Brandeburgo.

- A Magdeburgo: l'appuntamento è al Mercato Vecchio per le 10 del mattino. Un piccolo gruppo musicale ha fatto la sua parte nell'attirare l'attenzione dei passanti. E' stata

posta simbolicamente una corona di fiori in memoria delle migliaia di profughi morti ai confini dell'Europa. Sul prato davanti al ministero (regionale) dell'interno sono state collocate 20 croci di legno: un cimitero simbolico per tornare a chiarire le conseguenze della politica d'asilo tedesca.

Eravamo in 150, la partecipazione dei passanti è stata attiva.

ITALIA - LIBIA: FIRMATO L'ACCORDO. PRESTO I PATTUGLIAMENTI

ROMA, 1 Settembre 2008 – Si chiude il contenzioso coloniale tra Italia e Libia. Previsti rimborsi miliardari al governo di Qaddafi. Porte aperte agli investimenti italiani a Tripoli e via libera ai pattugliamenti congiunti anti immigrati. L'accordo è stato firmato a Benghazi il 30 agosto 2008 dal primo ministro italiano Silvio Berlusconi e dal leader libico, il colonnello Mu'ammur Qaddafi. Nel dettaglio, il testo prevede un rimborso di cinque miliardi di dollari in 20 anni e la realizzazione di un'autostrada costiera che attraversi la Libia dall'Egitto alla Tunisia. Saranno inoltre finanziate borse di studio per giovani libici e un risarcimento per i mutilati dalle mine dell'epoca coloniale. La firma dell'accordo servirà inoltre a sbloccare i pattugliamenti congiunti anti immigrazione previsti dal protocollo siglato dall'allora ministro dell'interno Giuliano Amato, a Tripoli, lo scorso 29 dicembre 2007, in nome della continuità tra centro-destra e centro-sinistra in materia di controllo delle frontiere, e non solo... Dietro la partita dell'immigrazione infatti, si gioca una partita molto più grande: quella degli idrocarburi.

L'accordo ha una portata storica. Da un lato riconosce le responsabilità italiane per i crimini commessi durante la guerra in Libia, specialmente dopo l'invio in Libia, nel 1921, del generale Rodolfo Graziani, responsabile di massacri di civili, e deportazioni di intere popolazioni in campi di concentramento. E, caso unico nella storia del colonialismo, stanziava un importante risarcimento a una ex colonia. Dall'altro lato però riabilita a livello internazionale un regime come quello di Qaddafi, all'unico fine di aprire una nuova stagione di rapporti commerciali tra i due Paesi. La Libia giace su un mare di petrolio e ha bisogno di investimenti e infrastrutture. L'Italia ha bisogno di idrocarburi e non vuole certo farsi sfuggire un così ghiotto boccone.

Da tempo Italia e Libia sono legate da stretti rapporti economici, soprattutto nel settore energetico. Tra gennaio e aprile del 2008, secondo l'Ice (Istituto nazionale per il commercio estero) l'Italia ha importato dalla Libia petrolio e gas per un valore complessivo di 5,23 miliardi di euro, con un aumento del 50% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Allo stesso tempo, l'Italia ha esportato in Libia prodotti petroliferi raffinati per 367 milioni di euro nei primi quattro mesi del 2008. L'Eni è presente in Libia dal 1959 e ha recentemente rinnovato i suoi contratti di esplorazione e produzione su petrolio e gas fino al 2042. Nel 2006, la produzione di idrocarburi in quota Eni in Libia è stata l'equivalente di circa 222.000 barili al giorno. Italia e Libia sono strettamente connesse anche grazie al gasdotto di 520 km Green Stream, tra Mellitah e Gela, la cui capacità passerà presto da 8 a 11 miliardi di metri cubi l'anno. Altri affari milionari riguardano Bnl nel settore bancario, Alenia Aermacchi e Agusta-Westland nella fornitura di 24 elicotteri, e infine Sirti e la milanese Prysmian Cable & Systems nel settore delle telecomunicazioni.

Montagne di denaro che copriranno in modo più che sufficiente le accuse mosse contro la polizia di Qaddafi, accusata da Human Rights Watch, Amnesty International e Fortress Europe di abusi e torture ai danni di migranti e rifugiati di transito in Libia. Fatti di cui lo stesso prefetto del Sisde, Mario Mori, parlava già nel 2006 in una audizione al del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti: in Libia – dichiarava - "i clande-

stini vengono accalappiati come cani, messi su furgoncini pick-up e liberati in centri di accoglienza dove i sorveglianti per entrare devono mettere i fazzoletti intorno alla bocca per gli odori nauseabondi...”

L'Italia sapeva e sa tuttora cosa succederà alle migliaia di migranti che saranno riammessi in Libia dai pattugliamenti congiunti. Ma sulla bilancia commerciale, il loro destino vale zero virgola zero. E su quella dell'ipocrisia vale ancora meno. Il governo ha già annunciato che chiederà l'ingresso di 170.000 lavoratori stranieri entro fine anno. In Sicilia nel 2007 ne sono sbarcati circa 20.000. Meno di un ottavo. Molti si sono imbarcati unicamente per trovare un lavoro migliore. Ma niente si fa, a livello europeo, per garantire canali legali di mobilità per far incontrare domanda e offerta di lavoro. E niente si fa per garantire un corridoio umanitario a quelle migliaia di rifugiati – somali, eritrei, sudanesi – bloccati in Libia, i quali per vedere riconosciuti i propri diritti dalla civile Europa, devono prima rischiare la vita tra le onde del Mediterraneo. Non avendo altra scelta, continueranno a partire. E dovendo evitare i nuovi dispositivi di pattugliamento, navigheranno su rotte più lunghe e pericolose, andando ad allungare la lista dei morti nel Mediterraneo.

Da fortresseurope.blogspot.com

FERRARA: DENUNCE E PERQUISIZIONI

Qui di seguito volantino distribuito nella città.

LA LIBERTA' NON SI MENDICA!

Nella prima mattinata di venerdì 8 agosto, poliziotti della Digos di Ferrara e Bologna hanno proceduto alla perquisizione delle abitazioni di cinque anarchici di Ferrara e uno di Bologna; perquisizione disposta dal sostituto procuratore del Tribunale di Ferrara Angela Scorza, che ha avviato un'indagine per “manifestazione non autorizzata”, “stampa clandestina” e “vilipendio alle istituzioni” per aver parlato ad un megafono, portato uno striscione e distribuito qualche volantino (redatto anche in diverse lingue) durante lo svolgimento di una recente protesta contro il trattamento discriminatorio e punitivo a cui, da tempo, vengono sottoposti gli immigrati nella città di Ferrara.

Alcuni giorni prima, alcuni anarchici ferraresi erano stati convocati in Questura per essere ascoltati come “testimoni informati sui fatti” ma, una volta giunti, a 3 dei 4 compagni è stato comunicato che la loro posizione da testimoni era passata ad indagati.

La “manifestazione” a cui si fa riferimento è la protesta di mercoledì 9 luglio 2008, in occasione di un incontro pubblico nell'area verde dei grattacieli vicini alla stazione ferroviaria, in cui Sindaco, Questore, Assessore alla Sicurezza ed altre autorità locali facevano il punto della situazione su di un anno di politiche repressive nei confronti degli immigrati della zona, che è una delle più criminalizzate dell'intera Ferrara, dove i controlli e le identificazioni sono continue (fino alla media di 100 al giorno!) e gli immigrati vengono catturati, espulsi ed il più delle volte spediti in un qualche ex CPT d'Italia – ora CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione – vere prigioni-lager per immigrati irregolari) – solamente per non avere in tasca i documenti giusti. Una zona dove la Polizia può spadroneggiare indisturbata, contando sul totale silenzio dei ferraresi.

Per aver detto questo ed aver fatto emergere la realtà quotidiana che gli immigrati sono costretti a subire; per aver cercato di infrangere il silenzio e la complicità che permettono agli uomini in divisa di terrorizzare indisturbati che magari è fuggito da una guerra o cerca soltanto un modo per sopravvivere alla povertà; per aver espresso solidarie-

tà nei confronti di tutti gli immigrati, indipendentemente dal fatto che essi siano o meno clandestini... per tutto questo è stata aperta un'indagine con immancabile corollario di denunce (siamo venuti a conoscenza, tra l'altro, che a testimoniare contro i compagni, per aggravarne la posizione, sono stati anche alcuni giovani volontari che lavorano all'ufficio di mediazione culturale del Comune, presso i grattacieli).

Perquisizioni e denunce non fanno alimentare la nostra convinzione che la supposta tolleranza di cui si fregia il regime democratico è soltanto retorica; la realtà è che si è liberi di fare soltanto quello che ci è permesso fare, sia che si tratti di proteste (solo civili e autorizzate!) che della propria vita.

Si è liberi di essere sfruttati sul lavoro fino a morirci ma non di reclamare una vita degna di questo nome. Si è liberi di contestare l'ordine esistente ma solo a costo di denunce e multe da pagare con lo spauracchio della galera.

Vivere liberi non ha prezzo e quindi ci sentiamo in diritto di non chiedere il permesso a nessuno per viverla, la libertà; cosiccome ci ostiniamo a chiedere la libertà di tutti a prescindere da un pezzo di carta timbrato in questura.

ANARCHICI FERRARESI – NEMICI DI OGNI FRONTIERA

NOTIZIA N. 0, MILANO

Articoli di stampa di qualche giorno fa, ricalcando schemi già noti, hanno annunciato l'ennesima "estate calda dei centri sociali", per i quali "si avvicina l'ora X di sfratti e sgomberi". In merito, possiamo confermare che la giunta comunale, con delibera del 20.06.2008, ha dato mandato ai suoi avvocati di avviare le pratiche per ottenere il rilascio dello stabile di via Conchetta 18. Con questa nostra prima "notizia" riconosciamo pubblicamente che il CSOA Cox 18 ha commesso tre errori, imperdonabili per questa giunta di fascisti, xenofobi, voltagabbana e affaristi.

Da quando è nato, il Centro ha sempre svolto iniziative libere dai vincoli del denaro e dalla spettrale ideologia del "vincente". È cioè un luogo in cui le attività scaturiscono da una pratica di autogestione, svincolata da ogni "cordata" paraistituzionale. Le sue scelte non sono dipese mai da quella logica utilitaristica che è andata sempre più impregnando i pori e gli alveoli di questa città, fino ad asfissiarla. Sia che si trattasse di un concerto, di un dibattito politico, di una iniziativa di solidarietà, di un film e di quant'altro è stato qui fatto. Ieri, oggi, domani.

Il Centro è cresciuto mantenendo vivo un legame con la memoria, cosa rara e di per sé trasgressiva in questi tempi che vanno controcorrente. Ha ospitato con reciproco affetto, comprensione e pazienza la libreria Calusca di Primo Moroni; e di quella esperienza conserva il mestiere, la Calusca City Lights e un Archivio unico in Italia. Da sempre, ha dato spazio a momenti di discussione e confronto che tenessero accese le "Luci di questa città". Infine, il terzo, è un errore di leggerezza. Il Centro si è collocato da subito in un luogo improprio. Un quartiere d'illustre storia, già proletario e malavitoso, "fiammeggiante di bandiere rosse e rossonere", prima d'essere ricondotto a ragione (mercantile) e abbassarsi a luogo pittoresco pieno di locali in cui si "vendono vino e panini senza amore e senza memoria", come scriveva lo stesso Primo. Dove, se va bene, i residenti storici che ancora sopravvivono prendono 500 euro al mese di pensione, quando le immobiliari valutano più di 5.000 euro a metro quadro il prezzo degli appartamenti. Mentre, a cento metri di distanza, via Tibaldi segna la nuova demarcazione con l'altro, il diverso, lo straniero.

Che la giunta delle retate contro i "clandestini", delle cartolarizzazioni sfrenate, dell'EXPO, del "disastro dei derivati" e della chiusura di ogni spazio sociale riservi anche a noi le sue moleste attenzioni non ci stupisce né ci spaventa. Quest'estate, come sempre, il Centro sarà aperto. Gira la mola dell'arrotino, e il vento fa il suo giro.

31/7/2008

COX18 – Calusca City Lights – APM, 02 58105688 - 02 89415976
cox18news@yahoo.it, Archiviomoroni@ecn.org, Librieriacalusca@yahoo.it

MODENA: COMUNICATO DI LIBERA DOPO LO SGOMBERO/DEMOLIZIONE

Non lasceremo la città in mano a chi usa metodi fascisti.

Con l'uso della forza alcuni burocrati della giunta modenese hanno demolito lo spazio sociale autogestito, ecologico, anarchico Libera per favorire la peggiore delle speculazioni. Modena ha perso così un pezzo di campagna, un naturale corridoio ecologico, uno spazio di socialità non mercificata per lasciare spazio al solito grigiore politico e umano che le componenti politiche ed economiche della città hanno sempre espresso. Il cofeferatismo che con la scusa di una legalità ideologica ha cercato di eliminare le esperienze autogestite dal basso ha fatto scuola anche a Modena.

I repubblicani della giunta, PD in testa, hanno alzato lo scontro utilizzando la violenza, coinvolgendo anche la polizia municipale, responsabile dell'operazione, e i vigili del fuoco, questo è GRAVISSIMO. Le compagne e i compagni feriti sono tanti, picchiati violentemente con la complicità della polizia municipale.

La sede di Libera è stata demolita immediatamente con tutto quello che c'era dentro.

Denunciamo anche lo squallore di vedere operai che demolivano la casa di altri operai.

La solidarietà da Modena e da tutta Italia è stata enorme.

Sapremo riprenderci dal basso quegli spazi occupati dai dittatori della maggioranza, dai mafiosi della politica e dagli speculatori conniventi. Libereremo spazi per sperimentare una socialità antiautoritaria, difenderemo le terre di Marzaglia e l'ambiente contro l'autodromo e lotteremo decisi contro i burocrati della politica.

Sabato 20 Settembre CORTEO NAZIONALE.

19, 20 e 21 Settembre tre giornate di azioni.

Altre azioni non verranno annunciate preventivamente.

Assemblea permanente di Libera, Collettivo libertario anarchico de "Gli Agitati",
Sezione modenese dell'USI-AIT, Gruppo anarchico Rivoluzio Gilioli
<http://www.libera-unidea.org/home.htm>

BOLOGNA: SGOMBERATA CASA BRESCIA

La mattina del 6 agosto i vigili urbani di Bologna sgomberano una casa autoassegnata in un edificio dell'ACER, l'azienda per l'edilizia pubblica dell'Emilia Romagna. Vuota da quasi due anni e in perfette condizioni, l'appartamento era stato abbandonato dall'azienda, dimenticato, seppellito nei meandri di una burocrazia criminale e affarista.

Sono centinaia gli appartamenti e gli stabili di proprietà dell'ACER abbandonati e inutilizzati che più volte abbiamo mostrato pubblicamente. Migliaia sono le persone iscritte nelle liste per l'assegnazione di una casa popolare che per anni non ricevono risposte e sono costrette a rivolgersi al mercato immobiliare privato dai prezzi esorbitanti.

Nonostante questo evidente fallimento nel garantire il servizio pubblico per cui esiste, l'ACER si fa bella davanti all'opinione pubblica dichiarando un utile di esercizio di più di un milione di euro. E intanto le case restano vuote e chi le apre per garantirsi con le proprie forze un inalienabile diritto negato, viene sfrattato, spesso utilizzando l'intervento massiccio delle forze dell'ordine che viene profumatamente pagato dall'azienda.

È da criminali lucrare sul controllo di un diritto fondamentale come quello della casa, sulla pelle di chi ancora crede che le istituzioni possano garantire una reale giustizia sociale. A loro, alle migliaia di iscritti nelle liste per l'assegnazione di una casa popolare, va la nostra stretta di mano per risollevarla la testa e lottare con forza per una vita pienamente dignitosa. Agli altri, vili criminali, il nostro più sincero disprezzo.

Alla prossima occupazione!

Famiglia Bresci

<http://www.autistici.org/famigliabresci>

TERAMO - SFRATTATO IL LABORATORIO ANARCHICO "IL MULINO"

Su ordinanza del comune di montorio al vomano, il laboratorio anarchico "il Mulino" viene chiuso tramite uno sfratto esecutivo, in cui viene imposta "l'immediata chiusura dell'intero locale dichiarato inagibile, assicurando il divieto di accesso all'immobile". L'ordinanza scaturisce dalle note inviate al comune stesso, dalla questura di teramo e dal rapporto dei vigili del fuoco di teramo, in cui viene specificato, da perquisizioni effettuate dagli sbirri, la non idoneità e l'inagibilità dell'immobile. Tutta la manovra è stata dettagliatamente studiata dai tutori dell'ordine per mantenere la violenza del decoro e ciò è avvenuta col decoro della violenza: la "normalità" della legge.

Il laboratorio anarchico "il Mulino" chiude, ma riaprirà a breve in nuove situazioni con la spinta del percorso che aveva intrapreso, e l'entusiasmo di tutti quegli individui che è riuscito a coinvolgere, e si sono coinvolti.

Credono di spezzare la volontà di libertà e di rivolta togliendoci gli spazi. Si sbagliano di grosso. A presto...

Ven, 08/08/2008

Lunedì 25 agosto c'è stata la convalida dell'arresto per le 2 compagne e i 2 compagni arrestate/i dopo lo sgombero dell'ex casa dell'Enel a Montorio al Vomano. La richiesta del pm era di confermare gli arresti per un compagno e di dare l'obbligo di dimora con rientro a casa dalle 22 alle 7 per gli altri tre. Il giudice ha disposto i domiciliari per un compagno e l'obbligo di dimora senza orario per gli altri 3. La prima udienza del processo è fissata per il 3 novembre.

Attualmente un compagno si trova agli arresti domiciliari, mentre le/gli altre/i compagne/i sono sottoposti a obbligo di dimora nei rispettivi comuni di residenza.

La stampa, asservita alla velina sbirresca, dichiarava che lo striscione esposto durante la permanenza sul tetto riportasse la scritta "restituiamola al popolo".

In realtà sullo striscione c'era scritto "riappropriazione e rivolta".

Libertà per Gianluigi, Serena, Silvia e Dimitri.

per contatti: laraje@libero.it

Da www.informa-azione.info

DENUNCIATI ATTIVISTI DELLA RETE PER LA SICUREZZA SUL LAVORO DI RAVENNA PER L'OCCUPAZIONE DI UN'AGENZIA INTERINALE

7 attivisti della Rete per la salute e sicurezza sul lavoro di Ravenna sono stati denunciati per l'occupazione dell'agenzia di caporalato Intempo avvenuta il 13 marzo di quest'anno. L'occupazione é avvenuta nell'anniversario della strage di 13 operai della Mecnavi del 1987, ancora vivo nella memoria di chi lotta per migliori condizioni di lavoro e simbolo dello sfruttamento padronale che produce vittime e infortuni ancora oggi in questa provincia, dal Porto ai cantieri all'Enichem alla Marcegaglia .

Non é un caso che sull'onda emotiva dell'attuale strage quotidiana di 4 lavoratori al giorno, i confederali abbiano scelto proprio la città di Ravenna per la manifestazione nazionale del 1° Maggio 2008.

Una vignetta satirica dice: "scoperta una banda di trafficanti di esseri umani, si chiama agenzia interinale". Nessuno può smentire questa verità: tutti i governi succedutesi, sia di centrosinistra che di centrodestra, hanno mantenuto in piedi il caporalato per legge attraverso il lavoro "in affitto", umiliando i lavoratori con il ricatto della precarietà cancellando diritti, compreso quello a un'adeguata formazione, fornendo ai padroni operai come carne da macello da sfruttare sugli impianti. E con i confederali, in questo caso la CGIL in testa, seduti nei cda delle Compagnie e delle agenzie di lavoro in affitto a garantire la produttività al primo posto.

Con l'occupazione di questa agenzia volevamo - e vogliamo - la chiusura di quest'attività di caporalato all'interno del Porto di Ravenna e in altri porti su scala nazionale che ha mandato a morire 2 giovani a Ravenna e Marghera.

Luca Vertullo é morto al suo primo giorno di lavoro dopo solo un'ora di lavoro e per questo crimine ci sono 16 rinviati a giudizio, tra cui il boss della Compagnia Portuale, Rubboli. La denuncia parte proprio da lui che già dovrebbe pagare con la galera (ma si sa che le leggi sono piume per i padroni e mannaie invece per gli operai e le loro famiglie, per questo é necessario cancellarle o modificarle a favore dei lavoratori), che, non solo già si era lanciato contro il nostro presidio-occupazione, aggredendo fisicamente qualche partecipante, ma adesso chiede pure i danni agitando gli articoli del C.P.: artt. 110-610-633-635 c.p. (concorso delle persone nel reato-violenza privata-invasione di terreni o edifici-danneggiamento) per 2 attivisti e artt. 110-633 c.p. (concorso delle persone nel reato-invasione di terreni o edifici) per altri 5.

Il caporalato é illegale, non chi lotta per abolirlo! La Rete per la salute e sicurezza sul lavoro si mobilerà anche su scala nazionale perché l'azione repressiva dei padroni non deve passare, non possono, l'orsignori, rimanere impuniti per i loro crimini contro i lavoratori e invocare le leggi del loro Stato contro chi lotta per un lavoro in sicurezza. Anche da questa lotta passa l'affermazione della superiore "civiltà", quella del lavoro e dei lavoratori sulla barbarie "incivile" dello sfruttamento padronale! Invitiamo i lavoratori ad unirsi sempre di più nell'attività della Rete per la salute e sicurezza sul lavoro.

Riportiamo di seguito la piattaforma rivendicativa di quell'iniziativa.

Vogliamo:

- che l'amministrazione comunale dedichi ogni 13 marzo una "giornata della memoria" per tutti i lavoratori caduti nei luoghi di lavoro;
- la chiusura di tutte le sedi dell'agenzia interinale INTEMPO;
- la cancellazione delle leggi per la precarietà: la L. Treu e la L. Biagi;
- una pesante condanna per i 16 indagati al Porto di Ravenna per la morte di Luca Vertullo (dai rappresentanti ai massimi vertici della Compagnia Portuale ai caporali) per la violazione delle norme sulla sicurezza;

- una legge di iniziativa popolare che sanzioni come "crimine" l'inosservanza delle norme sulla sicurezza e che porti all'esproprio dell'azienda che le viola sistematicamente;
- inasprimento, nel TU sulla sicurezza, delle sanzioni per i padroni che non ottemperano gli obblighi sulla sicurezza (nonostante il quotidiano bollettino di guerra, con l'ultimo dlgs del Consiglio dei Ministri i padroni potranno evitare la galera mettendosi in "regola" e pagando un'ammenda!)
- postazione fissa dell'ispettorato del lavoro e delle AUSL;
- elezione diretta degli Rls e non la loro nomina da parte dei confederali all'interno delle RSU e il divieto del loro licenziamento durante il mandato;
- corsia preferenziale per i processi per infortuni o morti sul lavoro;
- fondo di sostegno ai famigliari e accettazione come parte civile delle associazioni famigliari e dei sindacati effettivamente impegnati sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;
- risarcimenti immediati per gli infortuni e aumento delle prestazioni dell'INAIL (devono essere ancora liquidati i 9 operai delle ditte di manutenzione dell'Enichem, ustionati per l'incendio dell'ottobre 2006);
- controlli senza preavviso da parte degli organi di controllo e prevenzione nelle aziende a partire da quelle più grandi (Enichem e Marcegaglia), nei cantieri e al Porto.

30/7/2008

Rete Nazionale per la sicurezza sul lavoro - Ravenna, via G. Di Vittorio, 32 339
 8911853, cobasravenna@libero.it, bastamortesullavoro@domeus.it
<http://bastamortesullavoro.blogspot.com>

AGGIORNAMENTI DA VICENZA

Occupata la stazione: Vicenza non si arrende all'imposizione

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato in migliaia alla fiaccolata dell'indignazione. Il corteo si dirige verso la stazione, manganellate della polizia contro donne e uomini a mani alzate. Ma, nonostante la violenza delle forze dell'ordine, i binari vengono occupati.

"Bravi, bravi, bravi, bravissimi": è il coro che chiude la manifestazione dei No Dal Molin indirizzato ai poliziotti che, poche decine di minuti prima, non avevano esitato a sferrare manganellate contro donne e giovani a mani alzate.

La fiaccolata dell'indignazione, era stata definita la manifestazione di questa sera. Migliaia di persone, tante famiglie con i bambini e i nonni fianco a fianco. Come il 16 gennaio 2007, quando Prodi impose il proprio sì alla nuova base statunitense e i vicentini occuparono la stazione ferroviaria dimostrando che la partita non era chiusa. Questa volta l'imposizione viene dal Consiglio di Stato che, con una sentenza che decreta la prevalenza degli interessi militari statunitensi sulla salute e sui diritti dei cittadini, ha annullato la sospensiva del Tar del Veneto. E anche questa volta migliaia di vicentini – almeno 2000 secondo l'agenzia Ansa – si sono diretti verso la stazione ferroviaria per invadere i binari; ma la celere, a differenza di un anno e mezzo fa, si è schierata con scudi e manganelli davanti agli ingressi, determinata ad impedire lo svolgimento dell'azione di protesta. "Vi facciamo male", ripeteva un poliziotto sotto il suo casco azzurro; detto fatto: pochi minuti e i manganelli volteggiano sulle teste di quanti, a mani alzate, vogliono difendere il proprio diritto ad essere cittadini e non sudditi. I primi colpi cadono sulle teste delle donne, da sempre protagoniste del movimento che si oppone alla militarizzazione dell'aeroporto vicentino. Le mani alzate non sono bastate ad evitare la violenza di chi è stato mandato a Vicenza per soffocare la democrazia e garantire la realizzazione dei pro-

getti statunitensi. Ma a prevalere, ancora una volta, è la creatività e la determinazione dei tanti vicentini scesi in strada: i binari, infatti, sono stati comunque raggiunti attraverso un cancello secondario situato a cinquanta metri dalla stazione ferroviaria. Treni bloccati e segnale lanciato: noi non ci arrendiamo e resisteremo un minuto in più di chi vuol imporci questa base, anche se di fronte a noi vengono schierati musci duri e manganelli. Il Questore, questa sera, si è assunto la responsabilità di far picchiare donne e uomini a mani alzate; in gioco non è più soltanto il futuro del Dal Molin e la salvaguardia dell'ambiente. La posta in gioco è la democrazia: da una parte l'imposizione, dall'altra la partecipazione. Questa sera ha vinto la seconda.

1 agosto 2008

Da www.nodalmolin.it/notizie/notizie_201.html

VICENZA: CARICHE PER FAR SALTARE CONSULTAZIONE

La violenza della polizia contro cittadini seduti e inermi di sabato scorso va letta come conseguenza diretta della lettera che Silvio Berlusconi ha inviato al Sindaco Variati, invitandolo ad annullare la consultazione popolare.

Il Governo vuole "estirpare alla radice il dissenso locale", come chiedeva un anno fa il commissario Costa. È evidente il tentativo di far saltare la consultazione popolare del prossimo cinque ottobre attraverso le pressioni politiche e la repressione violenta degli oppositori al progetto statunitense. Evidentemente, a Roma, temono la partecipazione civica dei vicentini.

La versione minimizzante che la Questura sta tentando di spacciare sui fatti di sabato scorso è ridicola: i filmati pubblici raccontano con dovizia di particolari le violenze gratuite contro i manifestanti seduti per terra. Evidentemente Sarlo ha la coda di paglia e, dopo aver ordinato ai suoi sottoposti di dare una lezione ai vicentini, tenta di nascondere la verità: l'unico che ha violato la legalità, tradendo tra l'altro la parola data agli organizzatori, è il Questore vicentino che ha calpestato i diritti civili dei cittadini vicentini. Non sarà l'arroganza, né la violenza, a fermare l'opposizione alla nuova base statunitense. Sabato prossimo – 13 settembre – una manifestazione attraverserà la città per raggiungere il Dal Molin. Un sopralluogo collettivo, per accertare che nessun lavoro sia iniziato nel segreto, ma anche una risposta a chi vorrebbe portare a Vicenza violenza e illegalità.

Vicenza, 8 settembre 2008

Presidio Permanente No Dal Molin

5 OTTOBRE 2008 - REFERENDUM "NO DAL MOLIN": SÌ, CONTRO LA BASE DI GUERRA
L'Amministrazione comunale di Vicenza ha fissato per il 5 ottobre il referendum che chiamerà i cittadini a pronunciarsi sul seguente quesito: "È lei favorevole alla adozione da parte del consiglio comunale di Vicenza, nella sua funzione di organo di indirizzo politico amministrativo, di una deliberazione per l'avvio del procedimento di acquisizione al patrimonio comunale, previa sdemanializzazione, dell'area aeroportuale "Dal Molin" - ove è prevista la realizzazione di una base militare statunitense - da destinare ad usi di interesse collettivo?".

Noi non siamo troppo amanti dei referendum. In una società in cui i mezzi per la formazione del consenso sono tutti in mano alle forze politiche e sociali dominanti, la pos-

sibilità di ribaltare gli esiti attraverso il voto (elettorale o referendario) è sempre molto remota. Tra l'altro, quello del 5 ottobre, è un referendum consultivo che non ha effetti pratici diretti, anche nel caso in cui venisse vinto da chi si oppone al Dal Molin militare (visto che, tra l'altro, l'acquisto dell'area da parte del Comune è subordinato - come dice il quesito - alla sdemanializzazione dell'area e Berlusconi ha già dichiarato che lo Stato non ha alcuna intenzione di sdemanializzare, cioè di vendere).

Ma ormai il referendum è promosso e si tratta di esprimere una posizione che per noi, a questo punto, è quella del SI.

SI ad andare a votare, SI nel voto del 5 ottobre, SI, soprattutto, a sviluppare una campagna di sensibilizzazione, non solo sugli effetti ambientali ed urbanistici della costruzione della base, ma soprattutto sui suoi effetti politici, sociali, culturali.

Perché il nuovo sindaco Variati abbia voluto il referendum è abbastanza facile intuirlo. Se vince il NO il centro-sinistra avrà mano libera nell'accelerare l'avvio dei lavori (che lo coinvolgono non solo per la propria subalternità politica agli USA, ma soprattutto in quanto a costruire saranno anche le "cooperative rosse"); se vince il SI la "patata bollente" dal punto di vista politico-mediatico passa nelle mani di Berlusconi che confermando il via libera ai lavori dovrà mettersi, gioco forza, contro "la città di Vicenza". E in ogni caso, Variati farà la bella figura di chi ha voluto ascoltare la voce dei cittadini, cosa che Hüllweck non ha voluto fare. Insomma, comunque vada, Variati ci ricava qualcosa, e senza ostacolare i piani americani. Per il nuovo Sindaco di Vicenza si tratta, in sostanza, di una battaglia contro Berlusconi e non certo contro la costruzione della base (a cui il governo Prodi - dal PRC a Mastella -, è bene non dimenticarlo, aveva dato a suo tempo il via libera). È questo che spinge Berlusconi ad esprimere platealmente la propria avversione al referendum e a chiederne l'annullamento.

Variati tenta di impostare la questione Dal Molin nei termini di una questione amministrativa ("compriamo l'area e ci facciamo attività sociali") per evitare che il referendum diventi una battaglia pro/contro la politica di guerra degli USA; ecco perché noi, al contrario, riteniamo che si debba politicizzare il più possibile il referendum chiedendo ai vicentini di esprimersi non solo e non tanto sull'impatto ambientale-urbanistico della base, quanto soprattutto sul suo impatto politico-sociale e umano, di esprimersi pro o contro la costruzione di basi che servono a garantire gli interessi economici e strategici dell'imperialismo, in particolare quello statunitense, e che sono la causa del massacro di intere popolazioni, alle quali abbiamo portato "pace e democrazia" a colpi di uranio impoverito, fosforo bianco o torture come ad Abu Ghreib.

Ecco perché noi non chiederemo i cittadini di Vicenza a dire sì o no al quesito posto da Variati, ma a dire sì o no al seguente quesito: "Cittadini di Vicenza, volete voi la costruzione o l'ampliamento di basi militari americane sul vostro territorio che oltre a creare problemi di impatto ambientale di vario genere, sono destinate ad essere usate in interventi di guerra che hanno il solo scopo di difendere e promuovere gli interessi economici del capitalismo USA (e non solo), depredando le ricchezze di altri popoli con la scusa di portare loro la democrazia?" Quando voteremo sì, facciamolo per queste ragioni senza abbassarci, anche se per ragioni opposte, all'infimo livello dei sostenitori del NO (ovvero del SI Dal Molin) disposti, per qualche spicciolo, a vendere ogni ragione di umanità e di civiltà.

Un referendum vinto per evitare l'aumento del traffico e non per evitare la morte di centinaia di migliaia di persone innocenti non servirebbe a nulla, neppure se avvenisse il miracolo e alla fine la base non si costruisse. Sul terreno dell'egoismo non cresce certo la pianta della solidarietà. E noi non avremo mai nessuna comprensione per chi vuole il

giardino pulito senza preoccuparsi se altri vivono nelle discariche. Tanto varrebbe, nel caso, mandare al diavolo i vicentini e le loro preoccupazioni sulla perdita di valore commerciale degli immobili.

Ma se Vicenza, dicendo no al Dal Molin militare, dirà no alla guerra dell'imperialismo allora avrà dato un grande messaggio di civiltà; certo, il referendum è solo un passaggio, la battaglia andrà comunque avanti, anche se il referendum venisse vinto, anche se la base venisse costruita. Perché sempre ci sarà bisogno di lottare contro la guerra del capitale e per una nuova società, sempre ci sarà bisogno di lottare contro la morte, per la vita.

Alto Vicentino, settembre 2008

Gruppo promotore per un Coordinamento antimperialista antifascista dell'Alto Vicentino

Per informazioni contattare: c_aaav@alice.it

340.4063172 (Vicenza) – 348.2900511 (Schio) – 340.4947998 (Bassano del Grappa)
c/o Centro Brecht – Schio – Vi

PONTICELLI (NA): NO INCENERITORE

Oggi dalle 10,30 alle 13,30 il Comitato Popolare No Inceneritore, di Ponticelli, ha svolto una iniziativa di informazione e propaganda a Ponticelli in viale Margherita (nei pressi del Municipio di Ponticelli).

L'iniziativa è stata fatta per informare gli abitanti del quartiere dei danni provocati da un inceneritore che è in progetto di costruzione a via De Roberto.

Gli attivisti del comitato hanno distribuito un volantino per il presidio del 3 settembre alle 17,00 a via De Roberto, che è stato promosso insieme ad altri organismi e comitati di Napoli Est che già sono in mobilitazione contro le discariche e gli inceneritori.

Inoltre è stato distribuito materiale documentario che tratta la nocività prodotta dagli inceneritori, documentazione tratta da medici e scienziati a livello internazionale.

Gli attivisti hanno intavolato, sia al banchetto che per la strada, discussioni e confronto con gli abitanti sulla necessità di opporsi alla costruzione di inceneritori e sulla necessità di proporre, alle amministrazioni preposte, impianti di trattamento biologico meccanico a freddo, processo che non produce particelle tossiche per l'uomo; e la raccolta differenziata porta a porta.

È stata fatta una petizione popolare, con la raccolta di firme, da consegnare ai presidenti della IV e VI Municipalità di Napoli, al Sindaco di Napoli, al Presidente della Regione Campania e al presidente della Provincia di Napoli. Sono state raccolte 98 firme, e hanno firmato anche due consiglieri della VI Municipalità di Napoli. La richiesta è di bloccare il progetto di costruzione dell'inceneritore a via De Roberto e di avviare un serio progetto di Trattamento Biologico Meccanico a freddo, e di Raccolta Differenziata Porta a Porta. È stata gradita, sia dagli organizzatori che dagli abitanti che si sono fermati al banchetto, la presenza all'iniziativa di una delegazione di donne del Presidio permanente contro la discarica di Chiaiano e Marano, che hanno partecipato attivamente all'iniziativa dando un importante contributo al comitato e all'azione di informazione stessa.

Un giornalista del quotidiano "Il Roma" ha intervistato alcuni degli organizzatori.

Nonostante che in questi ultimi mesi abbiamo assistito a una propaganda proinceneritore, da parte dei quotidiani e dei canali televisivi, il nostro bilancio di questa mattinata è abbastanza positivo. Persone di tutte le età e genere, giovani, anziani e donne, e di vari ceti sociali, lavoratori, pensionati, studenti, casalinghe e professionisti, hanno volu-

to avere informazioni sull'argomento, confrontandosi sull'argomento, molti di loro hanno aderito alla petizione firmando.

Ci sarà ancora bisogno di informare il quartiere sull'argomento e sul No al progetto. Il comitato si propone di farlo in questi giorni organizzando altre iniziative e partecipando anche al presidio del 3 settembre.

Continueremo a dire ad alta voce No all'inceneritore, per la Raccolta differenziata porta a porta e per il Trattamento Biologico Meccanico a freddo.

Napoli, 31 Agosto 2008

Il resp. Stampa e Propaganda del Comitato Popolare No Inceneritore
noninceneritoriest@gmail.com

ALITALIA: SALVATORI DELLA PATRIA

Finalmente sappiamo le motivazioni che hanno spinto Colaninno a salvare l'Alitalia. Infatti, nell'intervista rilasciata ad Ezio Mauro ed apparsa venerdì scorso sulla Repubblica, alla domanda sul perché si sia deciso a muoversi il top manager risponde: "Provo a dirlo in modo semplice: la responsabilità. Se fai l'imprenditore, una sfida come questa ti chiama, come un dovere." Ma perché proprio l'Alitalia, chiede imperterrito il giornalista? "Perché si chiama come il mio paese." Risponde con orgoglio il patron della Piaggio e aggiunge "...Santo Dio è una partita che non possiamo perdere, tutti insieme." Che siamo davanti alla versione mediterranea dell'idealtipo weberiano del capitalista calvinista, "chiamato" all'intrapresa dall'etica e in sovrappiù dal patriottismo? Nessun dubbio su questo, tanto più che quando Mauro chiede a Colaninno se ha dimenticato che l'opzione Air France avrebbe comportato minori costi per il contribuente e più rispetto per il mercato, Colaninno, sicuro, risponde: "Lo so benissimo." E, alla constatazione che tutto il debito di Alitalia si scarichi sullo Stato, chiarisce: "Mi scusi, ma lei sa dirmi come possiamo salvare questa azienda se non si fa così? Io con tutta la buona volontà, non sono mago Merlinò." E, infine, riguardo alla contraddizione tra concorrenza di mercato e monopolio delle tratte interne più redditizie a seguito della fusione Alitalia-AirOne, il salvatore afferma perentorio: "Ma non contiamoci balle: la concorrenza vera la fai solo se hai certe dimensioni, se no scompaì. Dunque, sarò sfacciato (ma dai!), ma le dico che non credo ad un cielo solcato da tante piccole compagnie, ma ad una robusta concorrenza tra pochi vettori grandi e solidi."

Del resto, non dobbiamo preoccuparci troppo, perché l'uomo è sperimentato sia sul piano della difesa dell'italianità dei "campioni nazionali", sia sul piano della gestione dei monopoli ex pubblici. Infatti, dopo la privatizzazione di Telecom con gli Agnelli, come si ricorderà, il controllo del colosso della telefonia venne preso da Colaninno attraverso Olivetti, che controllava anche Omnitel. E' proprio per conquistare Telecom che Colaninno cedette Omnitel al socio tedesco, Mannesmann, e, in questo modo, l'Italia perdette il maggiore successo del capitale privato degli ultimi quindici anni, come rileva Mucchetti in "Licenziare i padroni?".

Ma la questione vera è un'altra: Colaninno diede inizio in Telecom ad una pratica finanziaria che avrà conseguenze devastanti, il leverage buy out. Di che si tratta? Il leverage buy out è una operazione di acquisizione di una società attraverso la costituzione di un'altra società con ridotto capitale di rischio e ampio indebitamento con le banche. Il debito viene trasferito sulla società acquisita, il cui presumibile ampio flusso di redditi dovrà rimborsarlo. Telecom, da questo punto di vista, rappresentava la preda ideale,

perché, proprio per il fatto di operare in un monopolio naturale, quello delle reti, garantisce flussi di cassa notevoli.

Ad un certo punto Colaninno, però, si ritirò da Telecom con ottimi profitti, ma lasciandola con bei debiti. Subentrò allora Trochetti che, oltre a non avere le capacità imprenditoriali di Colaninno, portò all'estremo limite la pratica del leverage buy out, scaricando su Telecom un ulteriore ed enorme debito contratto per l'acquisizione dell'azienda. Il metodo è chiaro: acquisire società investendo e rischiando il minimo, attraverso un complicato sistema di società organizzato come scatole cinesi. Il risultato nel caso di Telecom è risaputo: l'azienda, nonostante il notevole flusso di cassa, ed appesantita dai debiti, subì il tracollo del valore azionario, finendo poi sotto il controllo delle banche. Ma la cosa peggiore è che anni di gestione privata hanno indebolito Telecom come azienda che produce servizi.

Mentre i manager pubblici, potendo contare sull'autofinanziamento, investivano la maggior parte delle risorse (61,7 %) nell'allargamento ed ammodernamento della base produttiva, i privati, invece, solo nei primi quattro anni di gestione dimezzarono tali investimenti (31,8%), profondendosi in nuove partecipazioni finanziarie e remunerazioni di capitale. Il caso dell'Alitalia, dove ritroviamo non solo Colaninno, ma anche altri protagonisti del caso Telecom, come Tronchetti ed i Benetton, presenta preoccupanti analogie, ma in realtà è, se possibile, peggiore. Anche in Alitalia si assiste alla presenza di una pletera di investitori (sembra siano fino ad ora diciotto), che intervengono nell'operazione con capitali limitati. In totale un miliardo. Secondo il Sole24ore solo Colaninno ed Intesa investiranno più di 100 milioni di euro, la maggior parte degli altri partecipanti oscillerebbero tra i dieci e i cinquanta milioni.

Il riscontro si ha sulla capacità produttiva della nuova azienda, che sarà molto ridotta rispetto alla somma di Alitalia e AirOne. Meno aerei e meno rotte. Soprattutto aerei e rotte intercontinentali, quelle, per intenderci, che garantiscono margini più alti.

Così, invece di confrontarsi col mercato e con le sfide globali, cui tutti a parole fanno sempre riferimento, ci si affida al monopolio delle tratte nazionali e alla solita panacea della riduzione del personale e del taglio del costo del lavoro, oltre all'aumento dei ritmi e alla esternalizzazione di attività di manutenzione che danno invece garanzie sulla sicurezza dei voli, messa in discussione dagli ultimi drammatici incidenti internazionali. La proposta Air France era molto meno onerosa sia in termini di taglio del personale e degli aerei che in termini di tratte operate, oltre al fatto che l'investimento era di quasi due miliardi. Tutto questo per garantire all'Italia una compagnia di bandiera? O per favorire il turismo italiano come ha sostenuto Berlusconi?

Prima di tutto è comunque previsto l'ingresso di un grande vettore estero con una quota del 20%, il cui peso nella nuova società è facile da immaginare dato il ridotto investimento individuale degli altri azionisti e la loro sostanziale estraneità a questo tipo di business. E, se è vero quello che diceva Colaninno a proposito della concorrenza possibile solo per chi è fortemente concentrato, fra cinque anni niente vieta ai "capitali coraggiosi" d'Italia di rivendere al partner straniero, questa volta però affrancato dai debiti, e ritirarsi con bei profitti. L'elemento di novità, in peggio, rispetto al caso Telecom è che lo Stato consegna su un piatto d'argento, a privati, un altro monopolio e quindi una occasione di profitto sicuro, dopo essersi accollato tutti i debiti, trasferiti nella bad company. E ai debiti di Alitalia si sommano quelli di AirOne, il cui salvataggio a spese della collettività, mediante incorporazione nella nuova società, sembra essere passato inosservato ai più. E senza contare che i Benetton, già beneficiati dalla privatizzazione di un altro monopolio ex pubblico, quello delle autostrade, si trovano in palese conflitto d'in-

teresse, essendo presenti nella Società degli Aeroporti di Roma.

In questo modo, è molto più facile assumere il ruolo di salvatore della patria, anche se non si è mago Merlino. La difesa dell'italianità e del turismo non c'entrano evidentemente nulla. C'entra molto di più un capitale che fugge la concorrenza e ricerca i monopoli, e che tanto più si arricchisce quanto più si impoverisce la società civile italiana. E tanto più si arricchisce quanto più frequentemente avvengono i fallimenti nel settore pubblico, sulla cui "spontaneità", francamente, sorge a questo punto qualche dubbio.

Il governo Berlusconi sta dimostrando di essere il governo migliore per questo tipo di capitale e la Confindustria, a cominciare da Marcegaglia, presente nella cordata con una quota simbolica (in tutti i sensi!), non può che ringraziare.

Tutto questo mentre i grandi mezzi di comunicazione, in genere così attenti a stigmatizzare le "caste", sembrano ignorare perfino l'esistenza di un'altra "casta", quella degli imprenditori. Chissà perché.

Da www.resistenze.org, 09-09-08 - n. 240

NEOSTATALISMO O SOCIALIZZAZIONE DELLE PERDITE?

Nelle ultime settimane si sono evidenziati due dati a livello macroeconomico. Il primo è la conferma che la "crisi dei mutui" non è finita, e che anzi, secondo l'Fmi, il peggio deve ancora arrivare. Il secondo è una presunta ripresa dell'interventismo statale, dopo decenni di deregulation, nel paese patria del neoliberalismo, gli Usa. In un anno i 16 principali istituti di credito mondiali, esposti con la spregiudicata speculazione sui mutui, hanno perso metà del loro valore di borsa, oltre 900 miliardi di dollari. L'ex prima banca mondiale, la statunitense Citigroup, che valeva 261 miliardi di dollari, ora ne vale 86. La Bear Stearns, una delle principali banche d'affari Usa, è stata salvata dalla Banca centrale, che ne ha favorito poi l'acquisizione da parte di JP Morgan a un prezzo stracciato. A metà di questo mese le autorità federali hanno assunto il controllo di IndyMac Bank, il terzo più grande fallimento bancario della storia Usa, che costerà al contribuente tra i quattro e gli otto miliardi di dollari.

Sempre a luglio altre due banche di minore entità sono fallite e passate sotto il controllo pubblico, mentre le banche a rischio fallimento, a primavera 90, sono salite a 150. Ma il principale salvataggio, che ha fatto parlare di reingresso dello Stato nell'economia, è quello a favore di Fannie Mae e Freddie Mac, istituti immobiliari per metà pubblici, che hanno subito un netto crollo in borsa. Il fallimento di questi due istituti porterebbe ad uno shock finanziario di proporzioni catastrofiche, determinando il crollo del mercato immobiliare, già in caduta libera. Insieme i due istituti possiedono o garantiscono cinquemila miliardi di dollari in prestiti immobiliari, la metà del totale. Essi permettono il funzionamento del sistema speculativo, di cui Bernanke, governatore della Banca centrale Usa, ha riaffermato di recente l'utilità, perché il mercato da parecchi mesi non accetta quasi più di investire nelle cartolarizzazioni dei mutui delle grandi banche, e accetta solo quelle di Fannie Mae e Freddie Mac, visto che gli investitori le considerano implicitamente sostenute dal governo.

Infatti, con l'approvazione democratico-repubblicana dell'Housing Bill, finora il più vasto progetto di intervento pubblico, oltre a garantire sgravi fiscali e rifinanziamenti di mutui a rischio, si estendono linee di credito illimitate ai due istituti immobiliari. L'obiettivo, più che difendere i cittadini in pericolo di perdere la propria casa, è mantenere il castello di carte finanziario sul quale l'economia Usa si è retta fino ad ora, secondo il classico prin-

cipio della privatizzazione di profitti, come è accaduto nel periodo del boom speculativo, e della socializzazione delle perdite, quando la bolla scoppia. Infatti, il salvataggio di Fannie Mae e Freddie Mac potrebbe costare al contribuente 25 miliardi di dollari. Inoltre, se i due istituti fossero nazionalizzati, il debito federale salirebbe di colpo da 9,5 trilioni di dollari a 14,5, una cifra impressionante che, aggiungendosi all'enorme debito del commercio estero, che non accenna a ridursi nonostante la svalutazione del dollaro, aggraverebbe la già difficile situazione economica e valutaria internazionale degli Usa. Infatti, la valuta Usa, dopo essere risalita rispetto all'euro, sull'onda dell'Housing Bill, è ricaduta ai suoi soliti bassi livelli.

Piuttosto che davanti ad un cambiamento di rotta di politica economica siamo davanti al tentativo di creare una rete protettiva a quel rifugio che il capitale internazionale, in primis quello Usa, si è creato nella pura speculazione, da Reagan fino a Bush, per sfuggire alla sua crisi produttiva reale.

Da www.resistenze.org - osservatorio - economia - 01-08-08 - n. 239

FERROVIE. A RISCHIO LAVORO, LIBERTÀ E DEMOCRAZIA

Intervista a Dante De Angelis

Continua sul sito www.macchinisticuri.info, la petizione a favore di Dante De Angelis il ferroviere licenziato il 15 agosto scorso colpevole, secondo Trenitalia, di aver diffuso notizie false che gettano discredito sulla compagnia ferroviaria.

Migliaia di persone stanno continuando ad esprimere la loro solidarietà a questo lavoratore di 47 anni, allontanato dal suo posto di lavoro per aver pronunciato opinioni che hanno fatto emergere la carente sicurezza in cui versa il trasporto su ferro.

I fatti a cui Dante De Angelis si era riferito riguardavano gli ultimi incidenti ferroviari avvenuti nei pressi di Milano il 14 e il 22 luglio, dove la rottura del tenditore di collegamento provocò il distacco tra due vagoni. Ma la sicurezza è un tema molto dibattuto in questo delicato settore e gli incidenti continuano a mietere vittime tra gli addetti ai lavori. Uno dei recenti casi è stato quello del malfunzionamento delle porte dei vagoni, nel quale Antonio Di Luccio rimase intrappolato finendo sotto i binari. Il capotreno di 50 anni subì l'amputazione della gamba destra e del piede sinistro.

Abbiamo incontrato Dante De Angelis, Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, già licenziato nel 2006 durante la vertenza contro la reintroduzione del pedale a "Uomo Morto" sui treni - il famigerato dispositivo degli anni '30 che i macchinisti dovrebbero azionare continuamente durante tutto il tempo di guida - e riammesso al lavoro dopo sette mesi. Un licenziamento ingiusto hanno commentato i tanti firmatari dell'appello che chiede l'immediata riammissione al lavoro di De Angelis, a dimostrazione dello sdegno per l'epilogo di questa vicenda. per aver denunciato la mancanza di sicurezza sui treni.

D: *Trenitalia le ha contestato la diffusione di notizie false e tendenziose?*

R: Sì, prima una contestazione riguardo le mie dichiarazioni, dopo le mie contro deduzioni, ritenute insufficienti, la lettera di licenziamento, in quanto il rapporto fiduciario è decaduto.

D: *Lei si occupa proprio di sicurezza. L'azione di Trenitalia nei suoi confronti colpisce qualsiasi forma di denuncia sulla sicurezza. Ma se i lavoratori che sono in prima linea sono messi a zittire, sugli incidenti non emergeranno mai le vere responsabilità. Di cosa*

c'è bisogno per far fronte a questi episodi?

R: Il ruolo dei lavoratori in tutte le aziende è fondamentale per costruire e mantenere un livello alto di sicurezza, e questo vale per tutte le realtà, siano esse di carattere industriale o di servizio. Soltanto chi vive dall'interno i processi produttivi può conoscere nel dettaglio le lacune e le problematiche delle lavorazioni, fermo restando che i lavoratori da soli non sono sufficienti ad agire sul fronte sicurezza. A fronte dell'obbligo primario dei datori di lavoro di garantire la massima sicurezza tecnicamente possibile un forte ruolo dovrebbero svolgerlo anche i Servizi di Prevenzione, la magistratura, le Organizzazioni sindacali le forze politiche e gli organi di informazione. Purtroppo ciò non sempre avviene. Succede invece che in seguito ad un qualsiasi incidente sul lavoro, le responsabilità finiscano per essere addebitate all'ultimo anello della catena di produzione e anche quando si accertano delle responsabilità le ragioni vere dell'incidente restano sepolte in qualche polveroso fascicolo nelle ASL o nelle Procure che nessuno si occupa di analizzare. Sarebbe invece necessario rendere pubblici e consentire a tutti di "studiare" l'evento e le sue cause, in modo evitare in futuro gli stessi errori. Un patrimonio di conoscenze che se messo in comune potrebbe risparmiare tante tragedie. Ma spesso accade che un tragico episodio richiami l'attenzione per qualche giorno per poi cadere nel dimenticatoio, evitando così di aprire un confronto che possa porre sistematicamente dei rimedi efficaci. In Italia manca proprio questo importantissimo strumento, un banca dati pubblica per far conoscere a tutti, nel dettaglio, il contesto e le cause di ogni infortunio. Questo lavoro di informazione di noi RLS, inoltre, è spesso ostacolato dalle aziende le quali nei nostri confronti possono agire pressoché indisturbate e senza conseguenze: ad esempio licenziare oggi un lavoratore che informa lavoratori e opinione pubblica non costa nulla, specialmente in un'azienda grande come quella di Trenitalia. Nel mio caso personale se tra uno o tre anni la contestazione che l'Azienda ha mosso nei miei confronti si rivelasse priva di fondamento io, sottoposto all'umiliazione ed allo stress di un licenziamento, sarei riammesso, ma per coloro che hanno preso a suo tempo la decisione, al di là del merito, non ci sarebbero conseguenze. In definitiva il rapporto tra azienda e lavoratore è impari, nonostante il diritto al reintegro sancito dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.

D: *Eppure qualcuno ha colto l'occasione per accusare i ferrovieri di assenteismo dopo l'episodio di Genova dove otto lavoratori si sono fatti timbrare il cartellino da un collega. Stranamente questo fatto viene alla luce proprio in contemporanea con il suo licenziamento. Sembra quasi un caso.....*

R: Se posso trovare un lato positivo nella mia vicenda è quello di aver contribuito a portare alla luce la crudeltà delle Ferrovie nei confronti degli otto colleghi di Genova. L'Azienda infatti sta punendo senza distinzioni di gravità i suoi dipendenti, facendoli passare per fannulloni. Invece quello che è successo a Genova è ben diverso. Gli otto lavoratori accettarono alla fine del loro regolare turno di lavoro di fare uno straordinario per riparare un treno. Il tempo programmato per quella manutenzione era di due ore, ma gli otto lo hanno finito con un quarto d'ora in anticipo, e questa colpa è stata ritenuta così grave tanto da essere punita con il massimo della pena: il licenziamento.

D: *Il film di Simone Amendola 'Quando combattono gli elefanti', presentato al Festival di Venezia che lo vedeva come protagonista è stato rifiutato. Il film parla proprio del suo primo licenziamento del 2006. Con quale motivazione è stato scartato il film e cosa ne pensa di questa scelta?*

R: Credo che la commissione esaminatrice faccia il suo dovere e quindi non mi permetto di entrare nel merito della questione. Il film rispecchia un momento importante nella storia delle lotte dei ferrovieri per la sicurezza, a seguito di gravi incidenti. Una storia di gente normale, che lavora, si impegna e lotta; Venezia forse è un Festival che si occupa d'altro. L'idea era nata inizialmente con lo scopo documentaristico, ma il giovane regista, Simone Amendola, è riuscito successivamente a costruire attorno a questa realtà un intreccio che ha contribuito a dare un significato poetico alla narrazione cinematografica.

D: *Vista la mobilitazione di questi giorni prevedete a breve una grande manifestazione nazionale?*

R: E' già stato fissato un appuntamento per il prossimo 5 settembre a Roma in via Marsala alla Sala del sacro Cuore. Oltre alla discussione sindacale parteciperanno esponenti del mondo dello spettacolo, della cultura, della politica e dell'associazionismo, e insieme daremo vita ad una campagna di opposizione all'attacco frontale che si sta consumando contro il lavoro, la libertà e la democrazia. Questo primo incontro sarà il luogo dove confrontarsi apertamente e decidere sulle prossime iniziative da intraprendere.

24 agosto 2008

Da <http://www.pane-rose.it>

CHI È MARIO MORETTI L'UOMO CHE LICENZIA I FERROVIERI?

Chiamato ad essere AD delle FS da Veltroni e Prodi, grande amico di Epifani. Da otto mesi amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Moretti è un ex sindacalista Cgil. Oggi manager inflessibile, ieri a fare casino dall'altro lato della barricata. In 30 anni di piroette sui binari, Mauro ha fatto tutte le parti in commedia. L'uomo è versipelle. Prudente coi potenti, è rude coi sottoposti. Eccellente intenditore di faccende ferroviarie, aveva criticato - a mezza bocca - l'inefficienza delle precedenti gestioni. Oggi che è lui alla testa della baracca, le cose non vanno meglio. Treni in ritardo, sporcizia e scioperi sono all'ordine del giorno come in passato. La sola novità col suo avvento è l'aumento dei costi del biglietto. Dopo il blocco imposto dal centrodestra, il governo Prodi ha già gonfiato tre volte i prezzi che sono lievitati del 30 per cento. Quando non era ancora capo delle ferrovie, Moretti diceva: miglioriamo prima il servizio, poi diamo il via agli aumenti. Oggi che comanda lui, paghi di più e ricevi meno

22 agosto 2008

Da Operai Contro, n. 276

FIRMATO UN PATTO DI CONSULTAZIONE PERMANENTE TRA CUB, CONFEDERAZIONE COBAS E SDL INTERCATEGORIALE

I rappresentanti di CUB, Confederazione Cobas e SdL intercategoriale hanno condiviso e sottoscritto oggi un Patto di Consultazione Permanente nazionale, allo scopo di coordinare l'azione e le iniziative sindacali delle tre organizzazioni di base.

La costituzione del Patto di Consultazione tra le tre organizzazioni, rappresenta un importante passo che rafforza il processo di costruzione di una reale rappresentanza generale dei lavoratori, democratica ed indipendente da partiti, padroni e governi e che

sia strumento di una concreta e sempre più ampia aggregazione del mondo del lavoro.

Il Patto di Consultazione Permanente prevede:

- riunioni periodiche a livello nazionale nel corso delle quali si confrontino le varie proposte di lotta, con l'obiettivo di giungere a iniziative comuni, o ad iniziative di singola organizzazione ma non in competizione tra di loro;
- la realizzazione di iniziative unitarie di dibattito, convegni, seminari e l'elaborazione di documenti, prese di posizione comuni sui principali temi di conflitto con il padronato, il governo, i sindacati concertativi;
- la costituzione di un Forum permanente sulla rappresentanza, sui diritti sindacali, il diritto di sciopero e contro il monopolio concesso ai sindacati concertativi.

La prima importante scadenza è rappresentata dallo SCIOPERO GENERALE del 17 OTTOBRE, indetto unitariamente a sostegno della piattaforma che le tre organizzazioni sindacali di base hanno consegnato al governo il 20 giugno scorso.

Roma, 10 settembre 2008

ELENCO PRIGIONIERI/E

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

San Michele

*strada statale 31, 15100 - Alessandria
San Michele (AL)
Faro Antonio, Toschi Massimiliano*

Biella

*viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Alé Carlo, Colla Giorgio, Di Lenardo
Cesare, Minguzzi Stefano*

Bologna

*via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Pontolillo Michele*

Carinola

*via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mazzei Michele, Porcu Francesco*

Ferrara

*via Arginone 327, 44100 - Ferrara (FE)
Sisi Vincenzo*

Firenze

*via Girolamo Minervini 2/R, 50142 -
Firenze Sollicciano (FI)
Gioia Francesco*

L'Aquila

*via Amiternina 3 località Costarelle di
Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lioce Nadia Desdemona*

Latina

*via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello
Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella,
Vaccaro Vincenza*

Livorno

*via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Gori Paola*

Monza

*via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Scantamburlo Andrea*

Napoli

*via Nuova Poggioreale 177, 80143 -
Napoli Poggioreale (NA)
Rossetti Busa Mauro*

*via Roma verso Scampia 350, 80144 -
Napoli Secondigliano (NA)
Catglio Francesco*

Nuoro

*via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu
e Carros (NU)
Avni Er, Coccone Pietro*

Parma

*via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Casalini Daniele, Mezzasalma Marco*

Roma

*via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma
Rebibbia (RM)*

Garagin Gregorian

*via Bartolo Longo 92 - 00156 - Roma
Rebibbia (RM)*

Algranati Rita, Blefari Melazzi Diana

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)

Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Di Cecco Giuseppe, Fosso Nino,

Garavaglia Carlo, Grilli Franco, Pulvirenti

Salvatore, Ravalli Fabio

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)

Morandi Roberto

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Greco Matteo

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)

Boccaccini Simone, Bortolato Davide,

Broccatelli Paolo, Davanzo Alfredo, De

Maria Nicola, Donati Franco, Fuccini Luigi,

Gaeta Massimiliano, Galloni Franco,

Ghirardi Bruno, Latino Claudio,

Scantamburlo Andrea, Scarabello

Stefano, Sisi Vincenzo

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)

Camenisch Marco

Teixeiro-Curtis SPAGNA

Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-

Curtis (A CORUÑA)

Lavazza Claudio

**Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno
che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso,
se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente
apparire nella forma anonima di "lettera firmata".**